



«Dietro il terremoto che ha scosso il management Fiat si vede la mano di Berlusconi. Ma il premier, che aveva promesso di portare il paese nel libero



mercato, potrebbe pentirsi di questo intervento brusco. La sua è una visione vecchia di vent'anni». Financial Times, 11 dicembre 2002, pag. 16

Gli operai gli danno un gran fastidio

Berlusconi attacca ancora scioperi e manifestazioni alla Fiat. Ciampi: sto con chi non ha lavoro
Respinto l'assalto di Mediobanca: Fresco resta presidente, Barberis amministratore delegato

Silvio Berlusconi insiste con l'attacco contro gli operai della Fiat, sindacati e Ulivo gli rispondono a muso duro: incivile è l'aggressione contro i lavoratori. E incontrando a Napoli i disoccupati, il presidente Ciampi dice: «Il mio primo pensiero è per chi non ha lavoro». Oggi, intanto, è il giorno dei nuovi vertici Fiat: Fresco resterebbe presidente, con Barberis amministratore delegato.

ALLE PAGINE 2-4

Finanziaria

Maxi emendamento
Il governo litiga
e blocca il Senato
Arriva il condono

DI GIOVANNI A PAGINA 5

INCIVILE È CHI HA DISTRUTTO LA CONCERTAZIONE

Pasquale Cascella

Incivile è il conflitto sociale o il conflitto di potere attorno alla Fiat da sempre considerata un patrimonio del paese? Dovrebbe prendere, Silvio Berlusconi, qualche ripetizione di storia delle relazioni sindacali, oltre che quelle di diritto costituzionale consigliategli da Savino Pezzotta. Per scoprire che in democrazia, tanto più in quelle che si professano liberali, non ci sono scioperi civili e forme di lotta incivili. C'è una conflittualità che può esprimersi e assumere significati diversi, a seconda di come viene regolata e stabilizzata. C'è da chiedersi, allora, se e perché l'Italia stia regredendo a modelli di conflittualità passati, che faticosamente i sindacati hanno cercato di assorbire in una cultura rispettosa tanto dei diritti propri dei lavoratori quanto di quelli dell'intera collettività.

SEGUE A PAGINA 2



Il futuro

DALLA FABBRICA AL TEMPO LIBERO

Domenico De Masi

Fra pochi giorni entreremo nel 2003. Giusto un secolo fa, nel 1903, Taylor enunciò a Saratoga la sua teoria del management scientifico con cui parcellizzò il lavoro e Ford aprì a Detroit la sua fabbrica di automobili dove poi avrebbe introdotto la catena di montaggio. Il successo del taylorismo e delle industrie automobilistiche segnarono l'apice della società industriale: quella società centrata sulla produzione in serie di beni materiali, che era stata preparata nel Seicento da Bacon, Cartesio e Newton, e che era maturata durante tutto l'Ottocento sotto la spinta delle idee illuministiche, delle rivoluzioni borghesi, del colonialismo, del progresso tecnologico.

SEGUE A PAGINA 27

Patrimonio

CARA LEGAMBIENTE COSÌ NON VA

Vittorio Emiliani e Giuseppe Chiarante

Da quando si è insediato questo governo - che ha assunto come strategia l'indebolimento della tutela dei beni culturali e ambientali (leggi Lunardi in testa) - le associazioni e i comitati che per la tutela invece si battono sono riusciti a fare fronte comune, con iniziative coordinate, con manifestazioni concordate, con riunioni continue presso la sede del Wwf. In particolare, sui disegni di legge-delega per il riordino (in realtà per l'indebolimento) del ruolo dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni e delle Attività Culturali e sulla costituzione, in base al decreto Tremonti, della Patrimonio SpA destinata a vendere o a ipotecare il patrimonio pubblico (disponibile e indisponibile) onde finanziare anche per questa via la Infrastrutture SpA.

SEGUE A PAGINA 31

Castelli: il pentito Giuffrè non deve più parlare

Saverio Lodato

ROMA Dalle valli padane arriva il secondo del governo alla proroga dei 180 giorni previsti per la confessione di Antonino Giuffrè. Non se ne farà niente. Si rassegnino i figli di Nino Caponnetto che in un'intervista a l'Unità avevano proposto un decreto legge. Si rassegni il procuratore antimafia Pierluigi Vigna il quale, anche lui in un'intervista al nostro giornale, si era espresso favorevolmente. Si rassegnino, ovviamente, Piero Grasso, Roberto Castelli a Siracusa - forse non accorgendosi dell'umorismo involontario di cui restava vittima - ha parlato a margine di un convegno dell'Istituto superiore internazionale di Scienze Criminali sui protocolli Onu contro il crimine mondiale firmati due anni fa.

SEGUE A PAGINA 6

Contrada

La Cassazione annulla l'assoluzione

Marzio Tristano

PALERMO Bruno Contrada 71 anni, funzionario di polizia in pensione, arrestato alla vigilia del Natale 1992, quando era il numero 3 del Sisde dovrà attendere ancora un nuovo giudizio prima di andare in pensione con l'onore di uomo di Stato: la Corte di Cassazione ha ribaltato la sentenza di appello che lo assolveva.

SEGUE A PAGINA 8

Europa

Berlusconi «avvocato» della Turchia (e di Bush)

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

COPENAGHEN Un certo freddo era già sceso mercoledì sera, quando il premier danese Fogh Rasmussen aveva ricevuto una telefonata da George W. Bush che lo sollecitava a fissare finalmente una data per l'avvio dei negoziati di adesione della Turchia all'Unione europea.

SEGUE A PAGINA 9

Specializzandi, in piazza i medici senza diritti



La protesta dei medici specializzandi in sciopero della fame a Modena. Foto di Roberto Brancolini

Francia

L'AMBASCIATORE CI SALVERÁ

Leonardo Casalino

Durante la sua ultima visita ufficiale in Francia, Silvio Berlusconi aveva incaricato l'Ambasciatore italiano di fare qualcosa per migliorare la sua immagine sulla stampa transalpina. Troppo critica, a suo giudizio, nei riguardi dell'operato del suo governo e soprattutto troppo attenta ai problemi formali e sostanziali che l'«anomalia italiana» pone a tutta la democrazia europea. Non sappiamo se la diplomazia italiana abbia cercato di fare qualcosa in questa direzione. Certo il compito era immane, ma se qualche sforzo è stato comunque compiuto a renderlo inutile ci ha pensato negli ultimi giorni lo stesso Presidente del Consiglio. Ancor prima che giungessero in Francia le ultime notizie della delicata vicenda Fiat, l'Italia ha riconquistato la prima pagina dei giornali grazie alla frase di Berlusconi sul «lavoro nero».

SEGUE A PAGINA 31

I nuovi libri di storia

E VENNE A SALVARCI L'UNTO DEL SIGNORE

Fulvio Abbate

fronte del video Maria Novella Oppo

La tassa

Testo unico di storia, adottato dal governo, valido dall'asilo all'Università. Capitolo decimo: l'era di Berlusconi.

Poi, finalmente, intorno ai primi giorni del nuovo millennio, il paese trovò ciò che da sempre attendeva come risarcimento morale e perfino concreto, quotidiano, familiare. Un governo guidato da un uomo generoso, simpatico e spigliato, un professionista che per amor proprio non avrebbe avuto ragione di accettare alcuna carica politica. L'industriale milanese Silvio Berlusconi, già noto per aver fondato, un impero economico dedito all'informazione e all'intrattenimento televisivo.

SEGUE A PAGINA 31

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola dal 19 dicembre a € 4,50 in più

Il cinema di ieri e di oggi?

Tutto nel Morandini 2003.

- 19.600 schede di film dal 1913 all'ultima Mostra di Venezia
- anche in CD-ROM per Windows, con 6.000 immagini fra fotogrammi e manifesti
- siti Internet sul cinema



www.zanichelli.it
ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

COPENAGHEN Gli piacerebbe poter fare come il gatto con il topo. Giocarci, farlo saltare da una zampa all'altra, e, alla fine, dare il colpo di grazia. Ma Silvio Berlusconi fa il presidente del Consiglio e quindi la vicenda Fiat la deve trattare in altro modo. O, meglio, dovrebbe perché ogni volta che ne parla, e ne parla molto spesso, non riesce a smettere del tutto i panni dell'imprenditore parvenu e a fare la lezione alla dinastia per eccellenza dell'industria italiana.

Tanto più che nel forziere del casato torinese ci sono alcuni gioielli di famiglia, a cominciare dal Corriere della Sera, di cui innegabilmente il premier-editore coglie appieno il fascino.

Se l'azienda crea non pochi fastidi, che dire degli operai che insistono nel voler difendere il proprio posto di lavoro e la loro dignità. Quelli del «lavoretto in nero» per arrotondare la cassa integrazione continuano a manifestare.

È seccato il premier da quelle migliaia di lavoratori, con altre migliaia solidali con loro, che bloccano le strade e contribuiscono a far svanire il sogno che lui cerca ancora di vendere di un'Italia isolata felice. «Io non metto in discussione il diritto di sciopero - spiega il premier - ma è anche vero che questi blocchi stradali, queste manifestazioni di protesta mettono in difficoltà, creano disagi ai cittadini che devono sopportarne anche i costi».

Insomma gli operai sono arrabbiati? «Lo sono anche di più i cittadini a cui è impedito di svolgere una vita normale. Se scioperare è un diritto, e nessuno lo contesta, è vero anche che fare pressioni in questo modo va a detrimento dei diritti di tutti gli altri. Bloccare le autostrade è una cosa che non si può accettare».

Nell'Italia dei sogni di Berlusconi non esiste la difesa della propria identità, dei propri diritti. Si può dire solo sì. Senza protestare. Ma il presidente della Repubblica Ciampi rovina l'incantesimo e davanti alle proteste di ieri sera a Napoli dichiara: «I disoccupati sono il pensiero maggiore che ho».

Diviso com'è a metà tra capo del governo e manager Silvio Berlusconi anche al vertice dell'Unione europea di Copenaghen ogni volta che ha potuto ha parlato di Fiat. Si parlava di Turchia, di allargamento. Ma lui ha colto ogni momento per lanciare messaggi non poi così velati alla famiglia e al management in difficoltà.

Loro operano, il premier controlla. «Stiamo osservando una situazione in evoluzione che necessita di un'attenzione particolare da parte del governo». Il che, spiega il premier, non significa che esista l'ipotesi di un intervento dello Stato

Nella crisi della Fiat il governo non c'entra niente. Le decisioni le hanno prese per conto proprio quelli di Torino

“

Non esclude un intervento dello Stato nel capitale del Lingotto: stiamo guardando preoccupati quello che succede



Anche a Copenaghen non riesce a smettere i panni del primo della classe, dell'imprenditore «parvenu» che vuole dare lezione a tutti, Agnelli compresi”

Le lotte operaie infastidiscono Berlusconi

Le proteste sono «inaccettabili». Manderà la Celere? Ciampi: sono con i disoccupati

Dalle promesse agli insulti



«Un presidente operaio per cambiare l'Italia». Lo ricordate uno degli slogan più arditi della campagna elettorale di Berlusconi? Oggi, dopo un anno e mezzo di governo del centrodestra, l'Italia

è precipitata in una crisi economica senza precedenti: fabbriche che chiudono, lavoratori in cassa integrazione, giovani che non trovano occupazione. E il presidente operaio, - che in questa

immagine viene «camuffato» con un naso da pagliaccio dall'opposizione - una volta sistemati i suoi affari personali, non trova niente di meglio da fare che insultare gli operai in lotta.

segue dalla prima

L'INCIVILTÀ DEL CONFLITTO DI POTERE

Pasquale Cascella

Uno sciopero serve a far valere rivendicazioni che le controparti sono restie ad accettare. E non è mai senza prezzo. Ma quando questo costo si rivela troppo alto, se non addirittura vano, la sproporzione rispetto all'obiettivo finisce giocoforza per alimentare le forme di protesta più estreme, fors'anche disperate. Lo hanno ben inteso i cittadini siciliani che si sono sentiti più danneggiati dalla chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese che dalle manifestazioni di protesta in cui sono stati investiti. Hanno, cioè, avvertito tutta la civiltà di una lotta volta a impedire che lo smantellamento dell'unica attività produttiva di quell'area avrebbe fatto il deserto non solo dei posti di lavoro che oggi vi è occupato ma delle stesse prospettive di ripresa economica dell'isola. Né quelle modalità di lotta si sono fermate sullo stretto di Messina: rimbalzan-

do a Melfi e a Cassino, fino a Milano e a Torino, hanno messo in moto un allarme sociale che va ben oltre la minaccia dell'occupazione là dove è meno arduo riassorbirla. Non si può più, insomma, parlare di mera microcentralità. E nemmeno invocare l'antica vocazione ribellistica di tanta parte del movimento meridionale segnato com'è dalle origini bracciantili. Storicamente la classe operaia del Nord ha una sua centralità: non ha dovuto persino rivendicare il diritto di indossare il cappotto e il cappello a lobbia, come insegnava Giuseppe Di Vittorio, per acquisire dignità e ruolo sociale. Tanto più l'esprimersi in forme così radicali anche della parte più matura del movimento operaio rivela la profondità della crisi delle relazioni industriali e sociali. Innescata, non lo si dimentichi, dallo scontro sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e dall'accor-

do separato in nome del neo corporativismo.

Non è un parlar d'altro. Ricorda Luciano Lama, nell'intervista sul sindacato di Massimo Riva, come la peculiarità dello Stato consistesse nel «garantire le libertà individuali e, solo attraverso queste, anche quelle collettive costruite appunto sulle volontà dei singoli». Grazie a quella conquista, che «allargava le basi della democrazia reale nel paese», in Italia è stato possibile istituzionalizzare pragmaticamente, a cospetto tanto del modello anglosassone della separazione della sfera economica da quella politica quanto di quello socialdemocratico della partecipazione sociale alla politica statale, un conflitto altrimenti condizionato da una democrazia bloccata dalla pregiudiziale anticomunista (di fatto estesa alla Cgil, il maggior sindacato dei lavoratori). Tant'è che solo dopo lo Statuto dei lavoratori si fece strada la politica dell'Eur, che pure non ebbe modo di esprimersi compiutamente con il venir meno delle condizioni politiche che avrebbero dovuto alimentare la fiducia nella capacità dei «sacrifici» di tradursi in risultati avanzati. E però consentì al conflitto sociale di far valere le ra-

gioni del mondo del lavoro nel più potente, e complesso, processo di ristrutturazione (si pensi solo a cosa ha significato la concentrazione al Sud delle attività chimiche e siderurgiche di base e la riqualificazione sui segmenti specializzati degli stabilimenti del Nord) che l'apparato produttivo italiano abbia conosciuto dal dopoguerra.

Il passaggio al bipolarismo, e quindi la legittimazione dell'alternanza politica, ha consentito il recupero di una concertazione sociale che, pur non spingendosi (nemmeno con il governo di centrosinistra) allo scambio politico di stampo socialdemocratico, si è rivelata funzionale alla gestione di passaggi cruciali, come quelli dell'euro e del nuovo sistema di concorrenza economica, senza che l'onere del risanamento si scaricasse unicamente sul mondo del lavoro.

Non meno pesante ed emblematica si presenta l'odierna ristrutturazione della Fiat. Ma, ancor più di quelle che negli anni Settanta hanno mutato il panorama industriale italiano, questa resta indeterminata nelle prospettive produttive, finanziarie e persino societarie, anche perché l'istituzione governo ha rinunciato a eser-

citare la funzione di mediazione del conflitto incanalatosi, nel tempo, verso gli stessi livelli dei paesi europei più direttamente concorrenti. Peggio: l'accordo diretto con la Fiat (separato, questa volta, con tutte e tre le confederazioni sindacali) ha reso impraticabile ogni canale alternativo per la regolazione diretta del conflitto. Così, la stessa concezione neo corporativa delle relazioni sociali si ritorce su stessa, rivelandosi funzionale solo allo scambio interno al sistema politico-economico. In questo sì, Berlusconi può dirsi maestro di conflittualità: tra il suo interesse particolare e l'interesse generale del paese. Come dire che il premier prima di cianciare dell'inciviltà di lotte che l'opinione pubblica avverte funzionali al recupero del potere di contrattazione dei lavoratori, dovrebbe interrogarsi sull'inciviltà di un modello che tradisce l'equilibrio sociale così faticosamente conquistato. E Dio non voglia che, quando dice che «bloccare le autostrade è una cosa che non si può accettare», Berlusconi creda di potersi ritrovare a proprio agio nei panni che persino Mario Scelba non volle sporcarsi con i materia di risulta della spaccatura del paese.

nel capitale dell'azienda torinese. Al momento. Ma nulla è da escludere. «Interloquiamo continuamente con tutti gli attori in campo» puntualizza ancora Berlusconi aggiungendo che «dialoghiamo con i manager, il consiglio di amministrazione e anche le banche che hanno dato un forte credito all'azienda». In attesa dell'evolversi della situazione.

Che se andrà in un certo modo saranno stati gli Agnelli a volerlo. Sia chiaro.

«Non li ho attaccati» afferma Berlusconi. «Ho soltanto fotografato la situazione. Dopo l'accordo con la General Motors

c'è stata una politica di investimenti in un momento in cui in tutto il settore dell'auto si verificavano due fenomeni: grandi innovazioni tecnologiche e di design e la contrazione del mercato globale. I due fenomeni si sono sommati e questo spiega il minor fatturato e le minori vendite della Fiat».

Retropensiero all'analisi: come avranno fatto quelli che ora si trovano in braghe di tela a non pensarci? La razza padrona è proprio arrivata al capolinea. Il governo non c'entra niente. Gli errori sono tutti da una parte. «Io ho ricevuto il dottor Umberto Agnelli che mi ha comunicato ciò che loro avevano deciso per conto proprio. Noi abbiamo fatto solo la trattativa che ha portato alla non chiusura di Termini Imerese, al possibile ritorno in fabbrica dei cassintegrati, ai prepensionamenti».

Gli errori tutti degli altri, dunque. Le cose giuste sono state fatte tutte dal governo che Berlusconi-Penelope nega abbia tessuto «nessuna tela in segreto e che tutto ciò che abbiamo fatto è stato fatto alla luce del sole».

L'attenzione però è massima. Anche perché «dopo quello che è successo con le banche, eccetera, oggi il governo sta guardando a ciò che accade con preoccupazione. E lo fa con l'intenzione di intervenire per garantire il mantenimento di un'azienda così importante in Italia». Ma allora entra o non entra lo Stato nel capitale Fiat? «Stiamo guardando a ciò che succede, stiamo osservando preoccupati ciò che si sta svolgendo, prendiamo nota delle reazioni delle banche, prendiamo nota delle dichiarazioni che sono state fatte dall'una e dall'altra parte. Insomma stiamo osservando per vedere se dovremo intervenire». Ovviamente, dice lui, per salvare azienda e posti di lavoro. Ma intanto si impegna nel tentativo di mettere d'accordo «polo del lusso» e «spezzatino» confessando di stare lavorando al riguardo.

Non si infastidisce più di tanto dell'intervento del governatore Fazio in favore delle banche che definisce «legittimo» mentre sull'intervento dell'uomo di via Nazionale su Fresco per farlo restare al suo posto rilancia un «no comment» che si commenta da solo.

Nega di aver mai tessuto alcuna tela in segreto. Tutto è stato fatto alla luce del sole. Legittimo l'intervento di Fazio

Reazioni di sindacati e politici del centrosinistra alle affermazioni del presidente del Consiglio. Epifani: il premier dovrebbe favorire l'unità del paese, invece...

«Parole in libertà, gli italiani sono solidali coi lavoratori»

Felicia Masocco

ROMA Al presidente-operaio che dopo lo stadio sentenza e definisce «prove di inciviltà» e «atti intollerabili» le lotte di chi anche grazie alla sua inerzia (e alle sue manovre) rischia la condizione drammatica di ritrovarsi senza lavoro, i sindacati mandano a dire un paio di cose. Di rileggere la Costituzione che definisce il diritto di sciopero; di informarsi bene su chi paga la cassa integrazione che il premier preso dalla foga del dopo Milan-Borussia ha impropriamente addebitato alle tasche dei contribuenti «danneggiati» dalle proteste, tentando di operare nella società quello che stavolta non gli è riuscito con i sindacati. Ossia dividere: «Il premier dovrebbe dare sicurezza e favorire la coesione sociale -

replica il leader della Cgil Guglielmo Epifani -. Io vedo un altro Paese, in cui la maggioranza dei cittadini segue con la giusta preoccupazione l'evolversi della crisi del più grande gruppo industriale e vive con partecipazione e solidarietà il dramma dei lavoratori Fiat e dell'indotto». Quanto ai costi della crisi, al chi-paga-chi, è proprio Epifani a suggerire un approfondimento su chi finanzia la cig. Sono le aziende e gli stessi lavoratori a pagare i contributi che l'Inps accantona in un fondo speciale per poi erogarli nei casi previsti dalla legge.

Viene invece dalla Cisl l'invito al premier di un ripasso del dettato della Costituzione che garantisce il diritto di sciopero, come ricorda il leader Savino Pezzotta. «A meno che si ritenga sia incivile la Costituzione, cosa che io non credo». «Se il premier ha detto questo non solo

ha sbagliato, ha detto una cosa fuori dalle regole e dalle norme». «Capisco che qualche volta nelle nostre manifestazioni vengono coinvolti cittadini che subiscono disagi non essendo colpevoli o responsabili di nulla - premette il numero uno della Uil Luigi Angeletti - ma qui ci sono persone che rischiano di perdere il salario, il posto di lavoro e le loro stesse prospettive di vita». Scioperi e proteste sono quindi comprensibili e del tutto legittimi.

Scioperare e protestare non serve a niente, non porterà «a nessun risultato oltre a quello cui si è arrivati», anche questo ha detto Silvio Berlusconi, il governo «ha fatto il massimo». Cgil, Cisl e Uil non ci credono e vogliono un piano industriale diverso senza il quale «ogni confronto è inutile» taglia corto Angeletti.

I sindacati confederali, ma al coro si unisce

anche la sigla autonoma di destra Ugl, non sono i soli a manifestare indignazione per le parole del premier, dall'opposizione arriva una valanga di critiche, tanto più che la minoranza è stata chiamata in causa da Berlusconi per aver avvertito un'altra delle sue «perle», l'incitazio- ne ai cassintegrati a lavorare in nero: «Tutti sanno che il 70% di loro ha un secondo lavoro», insiste. La sua era quindi una constatazione. «Credo che il mestiere del presidente del Consiglio non sia quello di attaccare gli Agnelli o gli operai», è il commento del segretario Ds Piero Fassino. «Ogni italiano ha sufficiente buon senso e sensibilità per comprendere l'angoscia e l'ansia dei lavoratori della Fiat e delle loro famiglie che guardano con preoccupazione al loro futuro. A questi lavoratori va espressa solidarietà». «È Berlusconi l'incivile, non gli

operai», aggiunge il vicepresidente del Senato Cesare Salvi il quale solleva anche la questione di chi realmente pagherà non la cassa integrazione, ma «gli strumenti sociali straordinari previsti per la crisi Fiat». Chi dice la verità? «Il ministro Maroni che convocò una conferenza stampa per dire che pagava la Fiat o il premier che afferma che pagheranno i cittadini?». «È stato annunciato da parte del governo un emendamento in Finanziaria. Vedremo di che si tratta - continua l'ex ministro del Lavoro -. Per ora quello che si profila è un maxi regalo alla Fiat come premessa per addolcire i licenziamenti».

È un'alzata di scudi, anche da Angius, da Bersani, da Lumia, «incivile oltre che illegale è invitare gli operai a cercarsi un lavoro in nero», dichiara quest'ultimo. E per il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti può parlare di lot-

ta «incivile» «chi non rischia il posto di lavoro, chi invece lo rischia ha conquistato il diritto in Italia alle forme di lotta anche più estreme». «L'unico a danneggiare veramente il Paese è Berlusconi», per il Verde Paolo Cento e per Pierluigi Castagnetti, della Margherita, il premier «dovrebbe avere più rispetto, lo stesso che hanno mostrato i cittadini nei confronti dei lavoratori Fiat non protestando per i disagi subiti».

Da Termini Imerese interviene Roberto Mastroianni delegato Fiom: «È essenziale salvare il futuro delle nostre fabbriche perché è il futuro delle nostre famiglie. Continueremo con iniziative forti e presto lo vedrete. Ci scusiamo in anticipo per i disagi che creeremo, ma non abbiamo alternative per far sentire la nostra voce».

Massimo Burzio

TORINO Al Lingotto e alla Ifi sembra abbiano lavorato febbrilmente sino a tarda notte. E altrettanto sarebbe accaduto nelle banche creditrici della Fiat. Ma, forse, anche a Mediobanca hanno fatto le ore piccole. L'obiettivo era quello di far sì che il cda Fiat di oggi non fosse, come sembrava sino all'inizio del pomeriggio di ieri, quello della "resa dei conti" ma che al contrario portasse non soltanto alla conferma o alla nomina di nuovi vertici ma anche ad una sorta di "pacificazione" tra azienda e istituti di credito. E secondo le ipotesi più accreditate questo risultato è stato raggiunto con la decisione di proporre al cda la riconferma di Paolo Fresco alla presidenza e la nomina di Alessandro Barberis, l'attuale direttore generale della Fiat ad amministratore delegato, con l'avvocato Franco Grande Stevens alla vicepresidenza.

Nel contempo Gabriele Galateri ritornerà all'Ifi dove assumerà nuovamente quella carica di amministratore delegato della cassaforte degli Agnelli, che aveva lasciato nel giugno scorso per andare a ricoprire quella analoga in Fiat e dalla quale si era dimesso all'inizio di questa settimana.

Fresco e Barberis, comunque, avrebbero un incarico che alcune fonti dicono potrebbe essere "a tempo" e cioè resterebbero in carica sino all'assemblea degli azionisti della prossima primavera. E, anzi, per Fresco il condizionale non è neppure obbligatorio o cautelativo, in quanto lo stesso presidente della Fiat ha già fatto sapere di essere intenzionato a lasciare proprio in occasione della riunione annuale degli azionisti. Per Barberis, invece, potrebbe essere in vista una eguale tempistica operativa (e cioè circa sei mesi) ma non è da escludere, neppure, un prolungamento dell'incarico. Se la nomina di Barberis ad amministratore delegato verrà ratificata dal cda, Umberto Agnelli potrà dunque contare ancora su un suo uomo in una carica così importante, dopo aver dovuto "rinunciare" o "far dimettere" quel Gabriele Galateri che all'Ifi è da tempo il suo alter ego. Barberis, però e pur con le sue grandi qualità ed esperienze in campo industriale, non è forse il manager che Umberto Agnelli e Mediobanca speravano di insediare al Lingotto, visto che sino a ieri pomeriggio di parlava ancora di Enrico Bondi e anche se erano circolati nomi "alternativi"

Il direttore generale della Fiat Alessandro Barberis ieri al suo arrivo alla conferenza di Confindustria. Giglia/Ansa



“ La soluzione imposta dalle banche creditrici, respinto per ora l'assalto di Mediobanca
Franzo Grande Stevens designato vicepresidente



Il primo gruppo industriale italiano ha dato una prova di totale sbandamento, sotto le bordate di Berlusconi, e Montezemolo parla come se avesse un altro ruolo”

Fiat: Fresco rimane, sale Barberis

Oggi il Consiglio di amministrazione vara il nuovo vertice. Galateri torna all'Ifi

identikit

L'ingegnere un po' operaio

MILANO Alessandro Barberis, attuale direttore generale della Fiat che sembrerebbe destinato a prendere il posto del dimissionario Gabriele Galateri nel ruolo di amministratore delegato, al Lingotto ci ha passato metà della sua vita. È entrato nel 1964 come operaio, anche se, con una laurea in ingegneria, dopo solo sei anni era già dirigente.

Torinese, 64 anni, nel 1976 si trasferì

in Brasile come amministratore delegato della società Fiat Fmb. Rientra in Italia nel 1978, nel 1982 diventa amministratore delegato e direttore generale della Magneti Marelli. Nel '93 passa in Fiat Auto. Poi l'abbandono del Lingotto, il 31 maggio 1996, per assumere la carica di vice direttore generale del SanPaolo di Torino.

Dopo un'esperienza alla Piedmont International, che ha rilevato la Olivetti Personal Computers, viene nominato nel '97, dopo la morte di Giovanni Alberto Agnelli, presidente della Piaggio, un'azienda ora in enormi difficoltà. È inoltre presidente della Confindustria Toscana e dell'Unione Industriale di Pisa.

Poi, lo scorso 27 giugno, il ritorno a casa, in Fiat.

IL MERCATO DELL'AUTO

Auto vendute dalle case costruttrici nel periodo gennaio-novembre

Marche	2002	2001	Var. %
Volkswagen	2.468.998	2.627.823	-6,0%
PSA	2.017.403	2.003.700	+0,7%
Ford	1.524.121	1.451.738	-2,0%
Giapponesi	1.538.724	1.451.437	+6,0%
Renault	1.430.231	1.478.974	-3,3%
General Motors	1.331.821	1.506.121	-11,6%
Gruppo Fiat	1.093.084	1.341.805	-18,5%
Fiat	829.511	1.006.410	-17,6%
Lancia	101.191	140.410	-28,1%
Alfa Romeo	158.472	191.199	-17,1%
DaimlerChrysler	887.389	884.912	+0,3%
BMW	560.203	505.643	+14,7%
Coreane	358.026	385.922	-7,2%
MG-Rover	130.530	148.368	-12,0%

Fonte: ACEA

KRT-P&G Infograph

«Agnelli, rispettate i patti»

Masera e Bazoli premono sulla famiglia e respingono l'attacco di Maranghi

MILANO È toccato a Rainer Masera del San Paolo-Imi e a Giovanni Bazoli del gruppo Intesa mettere i piedi nel piatto di casa Agnelli. Ieri, alla vigilia del consiglio di amministrazione della Fiat che deve decidere il nuovo vertice, hanno bussato a casa Agnelli. Hanno parlato chiaro, in modo fermo e inequivocabile.

«Pacta sunt servanda» hanno ricordato agli autorevoli interlocutori che, negli ultimi giorni, avevano forse dimenticato i gravosi impegni assunti nei confronti del sistema bancario che non più di sei mesi fa aveva concesso altri miliardi per consentire al gruppo di andare avanti. Non è il momento di discutere progetti finanziari e in-

dustriali alternativi, non è il momento di spalancare le porte a Mediobanca - hanno recitato i due banchieri - l'unica cosa che devono fare l'azienda e l'azionista di maggioranza è proseguire nel piano concordato e condiviso con le banche. Niente colpi di testa.

Masera e Bazoli devono essere stati molto convincenti. Certo la loro posizione è stata rafforzata dalla notizia, divulgata ieri mattina, che le banche creditrici avevano congelato le trattative per la cessione della Fidis, la società di servizi finanziari che la Fiat deve cedere velocemente per mantenere un rating apprezzabile del proprio debito. Altrimenti rischierebbe un de-

classamento da junk bond, i «titoli spazzatura». Forse è un caso ma nel pomeriggio, mentre circolavano le prime indiscrezioni di un'intesa sui vertici Fiat, le banche facevano sapere che le trattative per la Fidis sarebbero riprese la prossima settimana.

Vedremo oggi quali saranno le conclusioni del consiglio di amministrazione perché in questi giorni la Fiat ha prodotto sorprese inimmaginabili, incomprensibili per chi era abituato alle sue silenziose pianificazioni. Invece è accaduto di tutto. Galateri lascia, Umberto Agnelli si mette con Mediobanca e fa anticamera da Berlusconi, Fresco che accusa i ministri di dire «cazzate» e il presidente del Consiglio di essere

«uscito pazzo». Non è stato un bello spettacolo, soprattutto perché messo in scena di fronte a una platea di migliaia di lavoratori messi in cassa integrazione e ad altre migliaia che si interrogano sul loro futuro.

Comunque, l'impressione è che le banche creditrici abbiano respinto l'invasione di campo di Mediobanca, anche se Maranghi non si ritirerà in buon ordine vista la convergenza di interessi con Berlusconi, e per ora la conduzione della Fiat non produrrà altre sbandate improvvise. Almeno così sperano le banche e il governatore di Bankitalia, Fazio, che ha giocato una partita pesante in questa vicenda. Fazio ha assunto posizioni non tecniche, ma

«politiche» come gli imputano i suoi critici più feroci. Chissà, forse potrebbe aver preparato il terreno per un suo cambio di lavoro la prossima primavera. Resta fuori Enrico Bondi, l'uomo che Maranghi e Berlusconi volevano mettere alla guida della Fiat: resterà per il momento con Ligresti e dovrà accettare, purtroppo, gli attestati di stima di un ministro come Gasparri.

La conferma di Fresco, aiutato dalla vicepresidenza di "garanzia" famigliare di Grande Stevens, dovrebbe consentire al gruppo di attuare il discusso piano industriale, cedere altre attività per fare cassa, rispettare gli impegni con le banche, per rafforzare davvero la leadership aziendale,

in questo momento difficile, però, la Fiat dovrebbe riprendere il dialogo col sindacato e coinvolgere i lavoratori nel processo di risanamento e di rilancio. Altrimenti non va da nessuna parte, tenuto conto che in questi giorni gli Agnelli non hanno dato prova di avere le idee chiare e una mano ferma nella gestione del gruppo. Tra pochi mesi, non ci saranno Fresco, Barberis, Bondi o Montezemolo a fare miracoli. Berlusconi potrà banchettare sulle rovine del Lingotto e permettersi di dare qualche altra lezione a quella che una volta era la più potente famiglia del capitalismo italiano.

r.g.

Stanno perdendo il posto e non hanno di fronte alcuna certezza. Se bloccano il traffico è solo per disperazione. Irresponsabile è chi, come Berlusconi, fa a pezzi la coesione sociale

Quei lavoratori «maleducati» che salvano la democrazia

Bruno Ugolini

ROMA Gli operai della Fiat, certo, non sono usciti da un collegio delle Orsoline e non stanno festeggiando un lieto evento. Stanno perdendo il posto di lavoro. Non hanno di fronte alcuna certezza, vedono solo rovine e fanno i conti per sé, per i figli.

Hanno appena letto di un piano concordato tra padroni e governo, senza i sindacati e anche quello ora cade sotto le macerie di un gruppo dirigente che appare protagonista di una Caporetto industriale.

È difficile per loro essere gentili, in queste ore. Molti italiani, pensiamo la

maggioranza, li capiscono, comprendono la disperazione che porta magari a bloccare il traffico, a retardare le affannose rincorse di concittadini incolpevoli.

C'è però qualcuno, in alto, che investe contro questi scalmanati in tuta blu. È il capo del governo che dalla lontana Copenaghen li rimprovera. È un pezzo della sua permanente campagna elettorale: ora tenta di strumentalizzare i disagi di chi si trova nel bel mezzo delle manifestazioni di piazza.

Il «presidente operaio» si leva la maschera e alimenta il fuoco, invece di tentare di spegnerlo. Nello stesso tempo cerca di far dimenticare a tutti le proprie responsabilità. La pace sociale,

la coesione sociale, è una dura conquista, non viene dal cielo.

L'Italia ha vissuto altri momenti d'acuta tensione, basti pensare ai cortei degli anni settanta. Anche allora c'erano blocchi, manifestazioni, il traffico delle città che impazziva.

Le istituzioni, i governi, si davano da fare per cercare soluzioni. Gli stessi sindacati studiavano forme di lotta capaci di suscitare simpatia, alleanze. Con le delegazioni dei lavoratori che andavano nei supermercati a parlare con la gente, salivano sui tram.

Il cronista ricorda un impressionante corteo a Milano, con migliaia di lavoratori che sfilavano in completo silenzio, senza un fischio, senza una parola.

Era una protesta contro la piaga degli omicidi bianchi e diceva di più di mille altre iniziative rumorose. Ma non può essere l'attuale capo del governo ad insegnare le regole della buona educazione, del conflitto civile. Sono anche le sue parole e i suoi atti a provocare l'attuale scontro sociale.

È un leader che non si presenta alla ribalta come un autorevole protagonista, intento a costruire una via d'uscita al declino dell'Italia. Va sugli schermi solo per prodursi in battute e battutine sferzanti su chi, magari a Termini Imerese, troverà senza fallo lavoro nero, forse tra le braccia delle mafie (aggiungiamo noi).

Egli bada esclusivamente ai propri

interessi. Solo così si spiega il sostanziale disprezzo e menefreghismo con cui ha trattato la vicenda Fiat. Non l'ha mai affrontata in prima persona, ha delegato tutto a Letta e Marzano.

Ha promosso quell'accordo separato, sbandierato in televisione, una pretesa soluzione, fingendo di aiutare la Fiat, firmando una cosa che non stava in piedi, un ennesimo imbroglio. accompagnando, subito dopo, dalla messa in discussione del gruppo dirigente che l'aveva proposto. Una scelta voluta ed ora di quel patto, formulato a Palazzo Chigi, rimangono solo le lettere spedite ai cassintegrati.

Berlusconi e la sua corte, anche se non lo dicono, sono intimamente sod-

disfatti se la principale industria nazionale va a catafascio.

Li erano annidati personaggi che non sempre lo avevano aiutato che, anzi, avevano osteggiato l'ascesa in Confindustria del candidato preferito Antonio D'Amato. E poi c'è qualcosa che interessa di più delle auto: sono le assicurazioni, i giornali.

Ha ragione il satirico Guzzanti-Scarfoglio, quando loda l'operosità del Premier. Non è un buffone, è uno intento a lavorare ventiquattro ore il giorno, con tre ore di sonno, «per fare a pezzi la democrazia».

Ringraziamo dunque questi operai. Anche se, magari, qualche volta possono apparire un po' maleducati.

Oscar De Biasi

Se non continuasse a nevicare, si potrebbe dire che quello di oggi sarà un giorno caldo a Torino. Sarà intanto il giorno dello sciopero generale per tutti i lavoratori dell'industria in Piemonte, che coincide con la protesta dei lavoratori del pubblico impiego, mentre si riunisce il consiglio d'amministrazione della Fiat, che dovrà decidere il nome del nuovo amministratore delegato, che i lavoratori di Mirafiori non trascureranno di salutare. Quelli del secondo turno, in sciopero dalle 15 alle 19, non mancheranno di farsi vivi sotto il Lingotto, quando la fumata bianca si alzerà. Dicono che sarà un consiglio d'amministrazione rapido: hanno già tutto deciso, a prescindere da quanto pensano i consiglieri d'amministrazione.

IN PIAZZA CASTELLO La manifestazione più importante a Torino sarà al mattino. Il corteo da piazza Albarello si concluderà in piazza Castello. Parlerà Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Parleranno anche il segretario regionale dei Tessili della Uil, Giuseppe Graziano, e, in chiusura, Mario Scotti, segretario regionale piemontese della Cisl. Alle 12,30, poi, l'assessore regionale all'Industria, Gilberto Pichetto, incontrerà i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil per un confronto sulla situazione della Fiat e dei lavoratori in cassa integrazione a zero ore. In corteo sarà il sindaco Chiamparino, senza fascia tricolore «per una salute - dice - che esprima solidarietà e impegno a contribuire a una soluzione». Ci saranno anche molti studenti: ventiquattro istituti torinesi hanno annunciato la loro intenzione di scioperare e partecipare.

CASSINTEGRATI SENZA RICONOSCENZA L'ultima di Berlusconi, nella notte di Dortmund, dopo il gol di Inzaghi, passa come l'acqua fresca. Ieri i lavoratori si sono ritrovati per discutere l'accordo governo-Fiat. Hanno ignorato Berlusconi. Hanno bocciato il cosiddetto accordo. Qualcuno, sollecitato, ha detto che vorrebbe soltanto spiegare al presidente-operaio che la cassa integrazione la pagano i lavoratori e le aziende con cospicue trattenute.

ALL'IVECO DI BRESCIA Oltre che a Milano s'è fatto sciopero anche a Brescia. Quasi totale l'adesione dei lavoratori del sito Iveco, che comprende anche Iveco Mezzi Speciali e gli operai delle sezioni «esternalizzate» Mac, Tgv, Comau e Italtech. Una delegazione bresciana era ovviamente a Milano.

L'EUROPA E CASSINO A Cassino si sciopererà lunedì prossimo, quattro ore per turno, secondo l'indicazione di Cgil Cisl e Uil nello stabilimento di Piedimonte San Germano e nelle altre aziende. Ci saranno anche i sindacalisti della federazione europea. Lo sciopero di lunedì sarà europeo: centosessantamila lavoratori insieme, centoquaranta stabilimenti, novanta centri di ricerca sparsi in tutta Europa. Il giorno dopo a Cassino i cassintegrati

Un cassintegrato: questi sono solo soldi nostri. Nuove bocciature dell'accordo governo azienda

”

Un operaio dell'Alfa Romeo durante la manifestazione di ieri per le vie di Milano
Bruno/Ap

Laura Matteucci

MILANO Il disastro Fiat, i mille di Arese, e non solo. Ad aprire il corteo, lo striscione di Cgil, Cisl e Uil che riporta l'articolo 1 della Costituzione «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro», e a sfilare i milanesi che il lavoro lo rischiano, o lo hanno già perso: 20mila persone almeno solo tra città e provincia.

Lo sciopero generale di tutti i settori industriali in crisi di Milano e la manifestazione di ieri dimostrano che la vicenda Fiat non è che la rappresentazione più eclatante di una situazione ormai generalizzata. Cartelli contro i vertici Fiat, cartelli contro Berlusconi: «Abbiam-

ti si ritroveranno per decidere il loro coordinamento.

LA VOCE DELL'ABATE A Cassino come a Termini Imerese si alzerà l'albero di Natale: lo vestiranno le lettere di cassa integrazione. L'altra sera, ad un incontro in comune tra sindaco, assessore e sindacalisti,

per decidere come attuare gli effetti della crisi, c'era anche era presente anche l'Abate di Montecassino, monsignor Bernardo d'Onorio.

GLI INGEGNERI PER TERMINI Solidarietà ai lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, a quelli delle aziende dell'indotto e al-



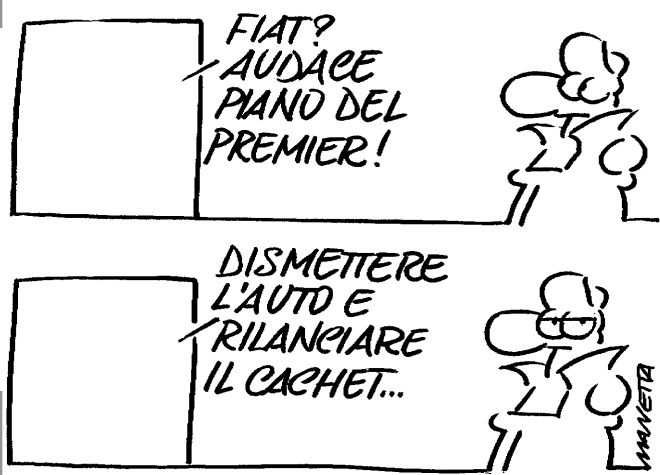
“ Invece di spegnersi la protesta sale e si moltiplicano le iniziative a sostegno dei lavoratori per un nuovo piano che difenda l'occupazione ”

Nel capoluogo piemontese in piazza Castello parlerà Gianni Rinaldini. Mentre si riunisce il Consiglio di amministrazione che dovrà decidere i nuovi vertici

Prove di lotta e solidarietà lungo l'Italia

Oggi tocca a Torino: sciopero generale, cortei e una visita conclusiva al Lingotto

La Porta di Dino Manetta



mo un sogno nel cuore, Berlusconi a San Vittore». Slogan dei sindacati e cori degli studenti, che hanno partecipato anche loro alla manifestazione di ieri. C'è Sergio Cofferati, da «privato cittadino», dice lui, c'è Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, che parla di «lavoratori condannati senza l'intervento dello

Stato», e di «una crisi drammatica prodotta da una politica neoliberalista».

Come dice Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano: «È venuto il momento di voltare pagina: al di là del nostro no al piano di ristrutturazione Fiat e della richiesta di mantenimento della produzione ad Ares-

te crudamente in luce la contraddizione tra la precarietà del sistema produttivo italiano e siciliano e la persistente difficoltà di quest'ultimo a saper trarre pieno vantaggio dall'utilizzazione delle importanti capacità realizzative e di innovazione presenti nel territorio».

LA SICILIA CON LE TUTE BLU Uno sciopero generale di tutti i lavoratori siciliani e la paga di un'ora di lavoro devoluta alle tute blu, per sostenere la lotta dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese, sono le due proposte lanciate nel corso di un'assemblea generale al Superci-

LA CENA DI BOLOGNA Tutti a tavola per aiutare i lavoratori in lotta. L'idea è venuta alla sezione della Quercia della Magneti Marelli e all'area lavoro dei ds di Bologna che hanno deciso di dar vita a una cena di solidarietà per il prossimo 19 dicembre nel Padiglione delle feste al Parco Nord.

La speranza è di mettere a tavola quattrocento persone versando il ricavato o per i lavoratori di Termini Imerese, oppure nel fondo attivato dalla Fiom-Cgil per i cassintegrati del gruppo Fiat.

Una sottoscrizione delle diessine. A Palermo appello degli ingegneri. Un'ora di paga dai siciliani

”



Un momento della manifestazione di ieri a Milano degli operai e lavoratori dell'Alfa Romeo

Bruno/Ap

«Al Sud il lavoro nero è un ricatto»

Le donne di Termini: abbiamo sacrificato tutto alla fabbrica, non ci resta nulla

ROMA Le donne di Termini Imerese erano state invitate a Roma dal coordinamento delle diessine intenzionato a lanciare una sottoscrizione a favore delle famiglie degli operai Fiat. Sono arrivate ieri, il giorno dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio che bollava come «intollerabili» le loro manifestazioni e «incivili» i disagi che arrecano ai cittadini.

E queste frasi proprio non vanno giù a Silvana Bova, venuta con Lina Fasone a rappresentare le 24 donne siciliane che hanno presidiato Palazzo Chigi. Le parole di Berlusconi «provocano grande indignazione». Perché «è vero che c'è il sommerso, il lavoro nero è un ricatto per il Sud, ma il governo deve combatterlo anziché incitare all'illealtà. Dovrebbe fare emergere i lavoratori, non volerli soli e clandestini». Ma la rabbia contro l'esecutivo e i vertici Fiat nasceva già prima, con la chiusura dello stabilimento: «È stata una prova di forza - spiega la Bova - vuol dire che ora possono fare qualunque cosa. Sono state colpite famiglie monoreddito, in cui l'unica risorsa economica era

lo stipendio Fiat». C'è anche amarezza: «Esiste solo un patto Fiat-governo, i lavoratori non hanno più diritto a una rappresentanza a livello federale. Ma la fabbrica era una cattedrale nel deserto, non c'era altro. Trent'anni fa abbiamo sacrificato le spiagge, gli orti, le nostre campagne pensando che l'industria ci avrebbe dato benessere e posti di lavoro. Ora, questa è una beffa».

Le donne di Termini sperano ancora in un «accordo vero», e annunciano le prossime iniziative di protesta. Un'assemblea nel tentativo di dare un'occupazione «a queste casalinghe che non vogliono esserlo» e un'assemblea cittadina per spiegare che «quel patto non è un buon accordo», con volantaggio porta a porta. Poi una grande manifestazione «con partiti, sindacati, girotondi, società civile, insomma tutti quelli dalla nostra parte». L'obiettivo: «Uno scatto d'orgoglio, dalla Sicilia nasca una nuova primavera sociale».

Molto applaudito dalla platea anche l'intervento della coordinatrice nazionale delle diessine Barbara Pollastrini: «Chiediamo a tutti un gesto di

solidarietà e di consapevolezza della gravità della situazione. Esprimo riconoscenza a queste madri coraggio dei nostri giorni. Ma anche le donne di Cassino, Melfi, Aresè e Mirafiori possono contare sul nostro impegno». Già ieri si era costituito il coordinamento delle donne Fiat e indotto del Cassinate. La riunione si è occupata poi di altri temi come l'esigenza di unità all'interno del centrosinistra e i pochi ruoli accessibili alle donne. L'ex ministro Giovanna Melandri: «Le casalinghe votano a destra? Ribadisco la mia "ossessione" del presidio del servizio pubblico radiotelevisivo. Nell'orario in cui le donne stanno in casa fra Rai e Mediaset non c'è differenza». È stata stabilita una bozza di calendario dei prossimi appuntamenti: un'Assise all'inizio di marzo, e comunque prima della Conferenza programmatica della Quercia; la Conferenza nazionale delle diessine in autunno. Ed è partita la raccolta fondi per le famiglie dei lavoratori, da versare sul c/c 410438641 del Banco di Sicilia, filiale 2900 di Termini Imerese.

f. fan.

La manifestazione aperta dagli operai dell'Alfa Romeo. I «disobbedienti» cercano di entrare alla Rinascente

Milano in piazza per salvare l'industria

se, ormai va rilanciata un'idea di politica industriale». E come spiega Maurizio Zipponi, segretario generale Fiom di Milano, che peraltro ribadisce la richiesta di dimissioni del ministro Maroni: «Se i dirigenti di Assolombarda provassero ad uscire dalle sale dei convegni, si renderebbero conto di non poter più rispondere alle nostre domande con rassicuranti bugie ed appellandosi alle leggi di mercato, perché il fallimento delle scelte di Confindustria è sotto gli occhi di tutti». Ancora: «La storia dell'Alfa di Aresè è il frutto di scelte clamorosamente sbagliate, e le tute saltate ai vertici Fiat ne sono la prova - prosegue Zipponi - Non può esserci sviluppo se ricerca, progettazione e produzione non sono stret-

tamente connesse e la crisi che investe tutti i settori a tecnologia avanzata, a Milano più evidente che altrove, ripropone come nodo di fondo il tema dello sviluppo».

Sfidano il freddo siberiano di ieri mattina, sfilano le bandiere di tutti i sindacati, dalla Fiom ai Cobas, gonfalonieri dei comuni di Rossano, Aresè, Pesciera Borromeo, Cormano, Sesto San Giovanni, tutti limitrofi a Milano, tutti colpiti dalla crisi industriale che va oltre i confini della Fiat e che significa l'espulsione da fabbriche e aziende per migliaia di lavoratori. A chiudere il corteo, arrivato in piazza Duomo da porta Venezia e dopo aver attraversato piazza Fontana (33 anni fa la strage) tra gli altri

anche i dipendenti di Pharmacia (ex Carlo Erba, circa 900 esuberanti), della Rai, di Postalmarket (570 dipendenti, 490 dei quali in cassa integrazione, con il proprietario finito in carcere).

Chiusi i comizi sindacali, e dopo che un piccolo gruppo di «disobbedienti» aveva tentato di entrare alla Rinascente «per colpire gli interessi degli Agnelli», il corteo unito si è diretto a Palazzo Marino, sede del Comune, per protestare contro il sindaco Gabriele Albertini. Tra le accuse, quella di «non aver difeso i lavoratori di Aresè», e di aver avanzato proposte «umilianti» come soluzione al problema della chiusura degli stabilimenti, prima tra tutte quella di impiegare i lavoratori licenziati in una nuova cooperativa di taxisti creata appositamente. Al termine della manifestazione, i segretari Antonio Panzeri, (Cgil), Maria Grazia Fabrizio (Cisl), Amedeo Giuliani (Uil), coi segretari di Fim, Fiom, Uilm e le Rsu dell'Alfa, sono stati ricevuti dal prefetto Bruno Ferrante, cui hanno chiesto di farsi interprete presso il governo delle preoccupazioni e delle richieste dei lavoratori del milanese.

Per i lavoratori dell'Alfa, intanto, c'è già un altro appuntamento: martedì prossimo saranno davanti alla sede di Mediobanca, che nella vicenda Fiat e nel nuovo piano di ristrutturazione giocherebbe un ruolo di primo piano. Piaz-zetta Cuccia, già da ieri mattina, è sorvegliata da carabinieri e polizia.

Bianca Di Giovanni

ROMA Tutto come previsto: il condono fiscale è pronto per la Finanziaria. Per farlo sostenere da tutta la maggioranza, assieme ad una vasta gamma di altre sanatorie - previdenziale, catastale, sulle successioni, sulle liti fiscali, e sul rientro dei capitali estesa anche alle imprese: tutte misure che dovrebbero affiancarsi alla tassa sul fumo e a quella sui videogiochi, per finanziare ricerca, Università, nuovi ammortizzatori per Fiat e indotto, personale non docente della scuola ed ex Lsu - il centro-destra ha deciso ieri di sospendere i lavori dell'Aula in Senato per incontrarsi a porte chiuse con Giulio Tremonti e il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli. L'Aula riprenderà lunedì. Stamane forse arriveranno le nuove proposte in commissione e si riapriranno i termini per i subemendamenti. Insomma, Finanziaria in stand-by per «lavori nella maggioranza», che sposteranno il varo definitivo della Camera (in seconda lettura) al 23 dicembre. «Un fatto inedito - commenta Gavino Angius, capogruppo dei senatori ds - che la dice lunga sulla crisi politica della gestione dell'economia e sulla incapacità di Tremonti di assolvere alla sua funzione». «È sconcertante - afferma il segretario ds Piero Fassino - che il governo non conosca ancora il contenuto dell'emendamento, annunciato e non depositato». Non è da meno il relatore di minoranza Natale Ripamonti (Verdi), che parla di episodio «clamoroso» che mette in luce «un governo che non è in grado di proce-

Riscritta la norma che regola il concordato: introdotta l'auto-liquidazione per le piccole imprese

Roberto Maroni durante la "polentata" organizzata dalla Lega ieri a Piazza di Montecitorio
Schiavella/Ansa

Nedo Canetti

ROMA La riforma delle pensioni? Non ce n'è bisogno, quella operante basta, i conti sono in regola. Parola di Roberto Maroni, ministro del Welfare. Un Maroni ormai d'annata, però, di qualche tempo fa. Tutto un altro ministro, quello di ieri. La riforma delle pensioni si farà, il prossimo anno, proclama, rispondendo al superesperto del ministero dell'Economia, Giuseppe Vitaletti, che aveva detto di non ritenere neces-

La decisione dopo una riunione di maggioranza col ministro e il Ragioniere dello Stato Sospesi i lavori in Senato tutto rinviato a lunedì



Angius: «Un fatto inedito che evidenzia la crisi politica della gestione dell'economia»
La manovra mostra una volta di più di non garantire l'equilibrio dei conti

Finanziaria, Tremonti fa regali ai disonesti

Via libera al condono fiscale e previdenziale. Il centrodestra litiga sul maxi-emendamento

dere di fronte ad una finanziaria che non tiene sotto il profilo dell'equilibrio dei conti». «C'è un braccio di ferro tra maggioranza e governo. Il governo ha sempre detto che non avrebbe fatto un emendamento - conclude Enrico Morando, dei Ds - per trasformare il concordato in condono, ma avrebbe solo preso in considerazione emendamenti della sua mag-

gioranza. Ma se allora nel maxi-emendamento non c'è il condono e ci sono solo le misure per la Fiat e la ricerca vuol dire che ci sono nuove spese che devono essere coperte. Ma come?»

Infatti il condono c'è. Mentre scriviamo non si sa ancora se presentato dall'esecutivo o dalla maggioranza: evidentemente il nodo politico non si è sciolto neanche dopo ore di dibatti-

to a porte chiuse. Una maratona che si è affiancata, nelle stanze del Senato, a quella con i presidenti delle Regioni, usciti insoddisfatti dall'ennesimo faccia-a-faccia con Tremonti. L'unica cosa certa è che il condono si farà. Sarà tombale? Nessuno lo dice. Renato Schifani, presidente dei senatori di FI, lo definisce «forte». Si intuisce che allora sarà davvero tombale. La «bozza»

di maxi-emendamento circolata ieri al Senato parla di «definizione automatica per gli anni pregressi». Evidentemente la parola condono fa tanta paura da dover essere camuffata. Ecco cosa consente la «definizione automatica»: la regolarizzazione «per tutte le imposte concernenti tutti o più periodi d'imposta per i quali i termini per la presentazione delle rispettive di-

chiarazioni sono scaduti entro il 31 ottobre 2002». L'adesione al condono consente di evitare futuri accertamenti ed anche contestazioni per alcuni reati: dichiarazione fraudolenta con fatture inesistenti o mediante artifici, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione e occultamento o distruzione di documenti contabili. Più tombale di così si muore. Anche la norma sul

concordato per le imprese più piccole viene riscritta. Si prevede il meccanismo di autoliquidazione, senza cioè l'invio di lettere da parte del fisco come è avvenuto in passato.

Quanto alle scritture contabili e allo scudo fiscale, è consentito sanare le maggiori somme imponibili o le minori perdite indicate nelle dichiarazioni da parte di società di capitale,

società di persone, enti e persone fisiche che dichiarano redditi d'impresa. Quanto alle liti fiscali, scompare la soglia limite. Potranno essere chiuse pagando 150 euro se il loro valore è fino a 2mila euro ed il 10% se si supera

questa soglia. In vista anche il condono per i pensionati che lavorano «in nero».

Insomma, sanatorie a-go-go, per coprire misure ancora scoperte e per tentare di tenere sotto controllo una situazione ancora esplosiva. La protesta dei rettori «tiene» e quella dei pensionati inizierà oggi con un sit-in davanti a Palazzo Madama. Quanto alle Regioni, il giudizio sulla legge di Bilancio resta nettamente negativo. «Stando così le cose, faremo iniziative istituzionali significative per garantire le condizioni minime dei servizi», dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna. «Non si può dire che l'incontro sia andato bene - aggiunge il presidente Enzo Ghigo - le Regioni dovranno rispondere in un modo duro». Fino a tarda sera erano ancora molti i nodi da sciogliere («C'è una lista lunghissima», rivela il relatore Lamberto Grillotti). Oggi la proposta. Forse.

Ancora insoddisfatti i presidenti delle Regioni dopo l'ennesimo faccia a faccia con il governo



Bce

Rapporto deficit-pil Italia verso il 3%

MILANO Si fanno sempre più pesanti gli allarmi delle istituzioni europee sui conti pubblici italiani. Dopo gli avvertimenti della commissione di Bruxelles arrivano quelli della Banca centrale europea che nel Bollettino di dicembre parla di un debito/pil 2002 in crescita, di un deficit 2002 «non lontano» dal limite proibito del 3% del pil e di un disavanzo strutturale 2003 che invece di ridursi di mezzo punto resta «sostanzialmente invariato» sul 2002. La Bce rilancia inoltre le critiche sull'uso eccessivo di una tantum e su previsioni di crescita troppo ottimistiche. Quest'anno il rapporto debito/pil «aumenterebbe in Italia, dove il debito pubblico è molto elevato», scrivono gli economisti della Bce. Le considerazioni

non sono migliori sul fronte del deficit. «Italia, Germania, Francia e Portogallo, sta registrando ampi squilibri di bilancio», sottolinea la Bce. Il governo italiano si è posto per l'anno in corso un obiettivo di deficit/pil del 2,1% dal 2,2% dell'anno scorso, mentre la commissione Ue in novembre ha detto che si attesterà a 2,4%. Quanto al 2003, secondo la Bce «le previsioni indicano che in Francia e in Italia il saldo di bilancio dovrebbe rimanere invariato», contrariamente a quanto previsto da Tremonti.

La Bce critica anche il fatto che le manovre correttive italiane contemplino un massiccio uso di misure dall'effetto non duraturo. «Fino ad ora solo due paesi dei quattro menzionati in precedenza, Germania e Portogallo, stanno programmando il necessario risanamento dei conti nel 2003», aggiunge la banca centrale. «In Italia e in Portogallo ci si aspetta che le previste ingenti misure a tantum di risanamento (quali la vendita di beni immobili) producano solo effetti temporanei e incerti sulle posizioni di bilancio». L'invito quindi è a mettere a punto quanto prima misure permanenti.

Maroni attacca le pensioni

Il ministro si rimangia la parola: «Come dice Bossi la riforma nel 2003»

saria un intervento sulla previdenza nel 2003. «Si farà - aggiunge, andando giù duro e meravigliandosi delle parole del collaboratore di Tremonti, che aveva ventilato la possibilità di slittare al 2006 - a prescindere dalle gobbe; anche se non fosse necessario farla, la faremo lo stesso». Un ennesimo scontro nel governo che non è ancora riuscito a varare, almeno in un ramo del Parlamento, il collegato previdenziale alla finanziaria dell'anno scorso (ieri, a Montecitorio, c'è stato un nuovo rinvio, al prossimo anno, quando si

scontrerà con i collegati della nuova finanziaria) e già disegna scenari di grande riforma per l'avvenire. «Bossi ha detto - argomenta Maroni - che il 2003 sarà l'anno delle riforme e riforme faremo anche per le pensioni».

Immediato l'alto là dei sindacati. «Finalmente il ministro Maroni si è svelato - commenta Morena Piccinini della Cgil - oggi, nel ribadire che vuole portare avanti la riforma delle pensioni indipendentemente dal bisogno, conferma ciò che abbiamo sostenuto, che la riforma del 1995 permette

un equilibrio del sistema e che la volontà di intervenire è puramente politica ed è l'ennesima cambiale che il governo si è impegnato a pagare a Confindustria». Il titolare del Lavoro vuole fare la riforma, incalzano unitariamente Cgil, Cisl e Uil, nel 2003, utilizzando la delega, ma sappia che il previsto taglio dei contributi è inaccettabile. E' uno dei nodi, quello della contribuzione, non ancora sciolto e sul quale è stata sempre netta la contrarietà dei sindacati e dei partiti dell'Ulivo. Si tratta di un taglio di contributi previden-

ziale di 3-5 punti che dovrebbe servire a compensare le aziende per la perdita di liquidità per lo smobilizzo del Tfr in favore della previdenza integrativa. Le future pensioni sarebbero seriamente compromesse. «E' assurdo - critica il numero due dell'Uil, Adriano Musi - che il governo da un lato si preoccupi del buco dei pubblici e, dall'altro, voglia una norma che quei conti non potrà che peggiorare». Protesta anche dall'Ugl. «Il partito trasversale che invoca la riforma delle pensioni - ha affermato il segretario nazio-

nale dell'Ugl-pensionati, Corrado Manucci - riprende ad agitare periodicamente, un problema che non è assolutamente all'ordine del giorno».

Delle pensioni italiane parla anche un primo rapporto sui sistemi previdenziali europei che sarà adottato la settimana prossima dalla commissione Ue. Non c'è ancora un documento ufficiale definitivo ma alcune anticipazioni raccolte dall'Ansa. Bisognerebbe avere il documento per capire bene che cosa pensano a Bruxelles del sistema previdenziale italia-

no. Infatti, il riferimento alla necessità di una riforma non compare nelle conclusioni della sezione italiana. Si parla, invece, di «sfide» rappresentate «dall'elevato livello» delle contribuzioni, mentre, in altra parte, dove si parla del deficit del nostro sistema pensionistico, destinato a salire, secondo il rapporto, al 4,5% tra il 2010 e il 2030, si segnala la necessità di un «intervento di riforma». Considerate le date, però che sono quelle della famosa «gobba» forse è Vitaletti e non Maroni ad avere ragione.

FAI LA LISTA. CONTROLLALA BENE ... E VAI!

Quest'anno il lavoro di Babbo Natale è più facile con i cofanetti DVD da collezione Paramount.



Ninni Andriolo

ROMA Basta polemiche a «sinistra» perché «il settarismo della sinistra» si sconfigge solo se «la nostra gente» percepisce che «i riformisti guidano» una battaglia vincente contro Berlusconi. Massimo D'Alema coglie l'occasione della presentazione del volume «Non basta dire no» (edito da Mondadori) per rivolgere il suo appello ai riformisti. Se non vuole ridursi a giocare un ruolo di pura «testimonianza» il riformismo deve «elaborare una politica» che sfidi innanzitutto il governo. «Se, al contrario, si dà la sensazione che i riformisti fanno solo la polemica contro la sinistra settaria, si perde prima di tutto nell'animo del nostro popolo». Una strategia riformista, invece, per D'Alema prevale solo «se dimostra» di essere l'unica in grado di riportare il centrosinistra al governo. «Nel '96 l'Ulivo vinse perché costruiamo un'alleanza di centrosinistra e poi andammo all'accordo successivo con Rifondazione». Ma quel

No al presidenzialismo
«Così l'inquilino del Quirinale non sarebbe più un arbitro ma un capofazione»

«Dicendo solo no continueremo a perdere»

D'Alema: noi siamo pieni di monaci neri che non contano molto ma che lanciano invettive...

successo, aggiunge il presidente della Quercia, fu il frutto di anni di lavoro e dello stesso sostegno al governo Dini. «La riforma delle pensioni varata da quell'esecutivo fu una battaglia durissima», sottolinea ancora il presidente della Quercia, e la Cgil di allora (guidata da Cofferati, ndr.) «Con grande coraggio» rese uno scontro impopolare «in tutte le fabbriche italiane». Ma allora, spiega ancora D'Alema «tutto questo fu possibile perché la nostra gente percepiva che quella strategia riformista» era «la più giusta». Mentre oggi «la radicalizzazione a sinistra ci porterebbe a perdere tutte le elezioni». E il presidente dei Ds ricorda un gioco della sua in-

fanzia per parlare dell'oggi: «la battaglia del lago ghiacciato di Crepax dove c'era un monaco nero che non contava molto ma lanciava invettive». Noi, aggiunge, «siamo pieni di monaci neri che non ci fanno vincere». Quella che serve, invece, è «una politica che parli all'insieme del Paese, che si faccia carico della costruzione di una democrazia normale».

Dialogo con la maggioranza? Non a tutti i costi e non su tutto. E D'Alema individua nelle riforme costituzionali e nelle grandi scelte di politica estera i terreni «per la ricerca di intese» in grado di costruire quella «cornice comune» dentro la quale si deve esercitare «la conflittualità del-



«L'ipotesi di una scissione non credo che abbia troppi seguaci e non mi risulta alcun seguace nel mio partito»

l'alternanza». Mentre «una certa idea che in Parlamento bisogna fare solo l'ostruzionismo» dimostra «un settarismo di tipo qualunquista che fa a cazzotti anche con la tradizione del Pci». E aggiunge: «Nessuno nel mio partito, però pensa ad una scissione».

Il tema sul tappeto, per il presidente dei Ds, non è tanto quello di «ridurre la conflittualità» con la destra («anche se a me non spaventa dire dei sì, come è successo per la guerra in Afghanistan»), ma quello del profilo «politico, culturale e programmatico della sinistra» che deve saper collegare ogni no ad una proposta. Ma deve, soprattutto, elaborare «un progetto» che aggregi un «bloc-

co sociale» in un Paese preoccupato per la mancanza «di una guida».

«Oggi - spiega D'Alema - assistiamo ad una sgangherata offensiva della maggioranza fatta di devolution e di riferimento al presidenzialismo e alla proporzionale». Posizioni «plebiscitarie e antiriformiste», attacca il presidente Ds. E su questo terreno, aggiunge, «è molto difficile instaurare un dialogo con una maggioranza dentro la quale, tuttavia, si registrano grandi perplessità». Ma la sfida della destra si vince «dicendo semplicemente no?». Questa posizione ci porterebbe «semplicemente a perdere». Quindi non si può lasciare nelle mani di Berlusconi «la bandiera della ele-

zione popolare e diretta del presidente della Repubblica» con l'alibi «di un sistema che ha troppi partiti, dove c'è troppa confusione» e dove «il popolo deve essere chiamato a decidere». A questa propaganda bisogna opporre una proposta. «L'ipotesi dell'elezione popolare del presidente della Repubblica toglierebbe, ad un sistema fragile come il nostro, quell'arbitro di cui abbiamo bisogno, come si è dimostrato anche in questi mesi». Perché con il presidenzialismo «l'inquilino del Quirinale non sarebbe più un arbitro, ma un capo fazione». La ricetta di D'Alema è quella dell'elezione diretta del premier ma non richiamando «il sistema israeliano». Abbinan-

do, invece, «la candidatura del premier ai candidati per il Parlamento». L'elezione diretta del capo del governo, ricorda D'Alema, «avviene già de facto con una sorta di scelta popolare», si tratta quindi di istituzionalizzarla. Bisogna poi rafforzare «i poteri del governo» ed elaborare «uno statuto dell'opposizione». Per il resto il presidente dei Ds propone il completamento del federalismo e la creazione di «un Senato delle regioni».

L'altro tema individuato da D'Alema riguarda la riforma del mercato del lavoro. Il principio che regge l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori va difeso «perché il licenziamento individuale senza giusta causa non può essere ammesso», spiega il presidente della Quercia. Altra cosa è pensare che la tutela di questo principio debba coincidere sempre con l'obbligo di reintegro. Mentre si può realizzare un sistema più elastico che consenta di valutare «di volta in volta qual è la modalità più opportuna per tutelare il diritto garantito dall'articolo 18».

Trovo clamoroso che il governo Berlusconi abbia saltato a piè pari il problema della riforma delle pensioni

«E se Cofferati guidasse l'Ulivo?»

Oliviero Diliberto ha una proposta: una confederazione allargata ai movimenti

Luana Benini

ROMA «Un anno fa il Pcdi lanciò ai partiti della sinistra, Ds, Sdi, Rifondazione, la proposta di una confederazione saldamente all'interno dell'Ulivo che tenesse insieme tre elementi: l'unità delle forze di centro sinistra, l'unico bene prezioso, l'unica chance per sconfiggere Berlusconi, una maggiore unità delle forze di sinistra all'interno dell'Ulivo, l'autonomia dei singoli soggetti politici dentro la confederazione. In questo anno è accaduto di tutto. Sono nati associazioni, movimenti, gruppi di volontariato, pezzi di autorganizzazione o di organizzazione operaia che hanno ridato linfa alla sinistra, che però chiedono alla sinistra tradizionale, ai partiti, un nuovo protagonismo, non una delega. Credo che la confederazione che oggi può concretamente nascere dovrebbe vedere la partecipazione, in piena autonomia, anche di queste nuove soggettività...». Oggi Oliviero Diliberto rilancia la proposta di una confederazione della sinistra, allargata ai movimenti, sulle pagine del settimanale «Rinascita».

A quali organizzazioni pensa in particolare?

«Girotondi, organizzazioni sindacali, organizzazioni pacifiste, Tavola della pace, organizzazioni cattoliche, Emergency...».

Quale dovrebbe essere il rapporto della confederazione con l'Ulivo?

«Una volta che questo nuovo agglomerato potesse nascere, in forme del tutto inedite di organizzazione, si collocherebbe all'interno del centro sinistra, concorrerebbe alla costruzione dell'Ulivo».

Come si concilia questa proposta con il fatto che adesso si stanno stringendo le fila dell'Ulivo strutturandolo sulla base di un regolamento vincolante che prevede anche il voto a maggioranza?

«Le regole riguardano la gestione dell'opposizione in Parlamento (fra parentesi la discussione non mi appassiona e credo non appassioni neppure gli italiani). Ma l'opposizione oggi non è semplicemente quella tradizionale. Se non ci fossero stati la Cgil (la manifestazione del 23 marzo, lo sciopero generale...), i girotondi, il Palavobis, le marce Perugia-Assisi, la grandiosa manifestazione di Firenze contro la globalizzazione... oggi saremmo debolissimi. La sinistra è più forte perché fuori dal Parlamento c'è stato questo movimento».

Non le sembra di spargiare le carte proprio a ridosso dell'Assemblea del-

Più unità alla sinistra, più autonomia alle singole componenti: oltre ai partiti, sindacati, pacifisti, cattolici, associazioni, girotondi



L'ex segretario generale della Cgil Sergio Cofferati

Massimo Di Vita

L'attività dell'associazione è diventata febbrile nelle ultime settimane. A febbraio conferenza programmatica. Cofferati nel futuro?

Aprile: «Niente scissioni, ma la sinistra va oltre i Ds»

Simone Collini

ROMA Si è aperta una discussione all'interno di Aprile. Una discussione che parte da un dato di fatto: all'associazione a cui ha dato vita la minoranza di sinistra Ds non aderiscono solo iscritti alla Quercia. Da qui la domanda: la sovrapposizione tra Aprile e correntone non rischia di danneggiare, di rendere più difficile il raggiungimento dell'obiettivo per il quale era nata l'associazione, cioè quello di costruire un ponte tra partito e movimenti, associazioni, società civile? La risposta è che sì, effettivamente bisogna dare ad Aprile un profilo di maggiore autonomia rispetto al partito. «Non deve essere il braccio esterno della mozione», spiega il leader del correntone Giovanni Berlinguer, «non deve essere coincidente». Fin qui tutti d'accordo. Dopodiché iniziano i distinguo. Autonomia fino a che punto? Fino al punto di abbandonare il carattere di «associazione di tendenza» interna ai Ds? Fino al punto di diventare un'associazione punto e basta?

La discussione è appena cominciata. Proseguirà fino a febbraio, quando Aprile terrà una assemblea programmatica: verrà adottato uno statuto, nel quale si definirà se e come mantenere un legame con i Ds, e nominato un presidente. E visto che l'intenzione è quella di dare sempre più spazio agli esterni, non

è escluso che anche la figura del presidente verrà scelta al di fuori del partito.

La «Velina rossa», agenzia considerata vicina alle posizioni dalemiane, vede in questo lavoro «voglia di scissione». Gli esponenti del correntone smentiscono con decisione. «Sono allarmismi privi di fondamento che tornano ciclicamente», dice Fabio Mussi. La verità, aggiunge, è che «c'è una forte minoranza che rappresenta il 34 per cento degli iscritti e che conduce una sua battaglia». Il deputato diessino rimprovera alla maggioranza del partito di aver avuto con movimenti e associazioni un rapporto rapsodico e spesso caratterizzato da pregiudizi. «Aprile - spiega - vuole stare dentro questi movimenti e dovrebbe interessare anche alla maggioranza del partito che ci sia pluralità di rapporti con la società».

È proprio la «straordinaria stagione dei movimenti» (come dice Giorgio Mele) che si è aperta a richiedere una più nitida distinzione dell'associazione rispetto alla minoranza diessina. Perché «l'ampia esigenza di sinistra che sta venendo fuori - sottolinea Mele - non può essere ridotta alla dialettica interna ai Ds». Un punto sul quale insiste anche Marco Fumagalli per il quale la grande novità di quest'anno è il fatto che «l'agenda politica del centrosinistra è stata influenzata, indirizzata da movimenti e associazioni: la globalizzazione, la legalità, i diritti dei lavoratori».

La minoranza, aggiunge, deve «rafforzare la sua presenza nei Ds». Aprile, invece, deve contribuire a dare «una risposta alla domanda di ascolto e di organizzazione che viene da ciò che si muove al di fuori dei partiti». Ed è proprio questa distinzione di obiettivi, sostengono gli esponenti dell'associazione e del correntone, che dovrebbe testimoniare l'infondatezza delle accuse di derive scissioniste.

Al punto che Berlinguer ormai mal sopporta il riemergere di certi allarmismi: «Continuiamo la nostra battaglia per il partito, per arrivare a scelte più chiare», dice a chi gli domanda se siano fondati. «Il centro di Aprile - sottolinea con foga - sono le centinaia di iniziative che svolgiamo in tutta Italia, i collegamenti esterni, gli apprezzamenti che riceviamo». Tutto vero. Negli ultimi mesi l'associazione ha infatti intensificato le attività. Attività a cui partecipano personalità di primo piano nel panorama politico e sociale italiano. Sergio Cofferati, Gino Strada, esponenti di Amnesty, dell'Arci e della galassia di movimenti nati negli ultimi mesi. Sabato prossimo ci sarà un incontro a cui parteciperanno anche Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma, e l'economista Paolo Sylos Labini, tra i fondatori di Opposizione Civile. Sabato scorso Aprile era a Napoli per un convegno sul Sud a cui hanno partecipato Berlinguer, Mussi, Folena, Bassolino e anche Cofferati.

L'ex segretario Cgil, che al congresso di

Pesaro aveva appoggiato la mozione Berlinguer, oggi partecipa frequentemente alle iniziative dell'associazione. Rientrato alla Pirelli, durante la settimana si muove essenzialmente al nord, andando in posti che sono a poche ore di macchina da Milano (mercoledì era alla presentazione a Legnano di Aprile). Nei week-end si spinge più lontano. Un'attività che prelude a futuri incarichi nell'associazione? Nessuno, tra gli esponenti del correntone, lo conferma. E nessuno lo smentisce. «Dipenderà da lui», è la risposta più frequente. Insieme a quest'altra: «È una discussione che non è stata fatta». «Bisogna chiederlo a lui e a Berlinguer», dice Achille Passoni, segretario confederale della Cgil ed ex braccio destro di Cofferati. Berlinguer la sua risposta gli l'ha data: «È il benvenuto in Aprile a qualunque livello e per qualunque funzione intenda assumere». Il presidente della Di Vittorio, invece, continua a partecipare alle manifestazioni dell'associazione, ma per il momento tace.

Quel che è certo, stando a quanto sostiene Fumagalli, è che «Cofferati è il punto di riferimento di un mondo che non è solo quello della minoranza Ds, parla all'intelligenza e al cuore di tante persone». Di tanti appartenenti a movimenti e associazioni, si potrebbe pensare. Che, stando sempre al ragionamento del deputato diessino, non chiedono altro che di essere ascoltati e organizzati.

L'Ulivo, la prossima settimana, in cui si va ad una accelerazione anche sulla leadership e si apre il dibattito sulle primarie? Insomma, proprio mentre l'Ulivo si appresta a diventare qualcosa di più di un coordinamento parlamentare.

«Niente affatto. La vicenda è e resta parlamentare. Che la leadership dell'Ulivo venga decisa solo dai parlamentari, per giunta quelli del 2001, distanti anni luce, molto più di quell'anno e mezzo cronologico trascorso, mi sembra francamente privo di senso. Ci dobbiamo dare delle regole di funzionamento parlamentare e mi pare che le proposte di mediazione avanzate proprio dai comunisti italiani siano state accolte. Al momento non si sa neppure se l'assemblea si farà in quella data: proprio in quei giorni ci troveremo in piena battaglia sulla orribile finanziaria del dottor Tremonti. Se si farà, naturalmente ci saremo con la posizione che abbiamo già espresso: si fissano alcune regole per il coordinamento del lavoro parlamentare e anche per l'assunzione delle decisioni (con l'assoluta garanzia per ciascun soggetto politico di manifestare anche il voto il proprio dissenso)? Va bene, si può fare. Un coordinatore del lavoro parlamentare? Va bene. L'idea dello speaker unico non esiste».

Che ruolo dovrebbe avere una confederazione della sinistra allargata?

«Dare voce alle mille proteste che oggi non hanno immediato sbocco politico. Il vero nodo, e su questo si valuterà anche la leadership, è chi riuscirà a fare l'unificazione politica delle variegate forme in cui si è manifestata l'opposizione in questo ultimo anno...».

Sta pensando a Cofferati?

«Eviterei di parlare di nomi. Ma va da sé che Cofferati sarebbe un candidato naturale alla guida di un processo di questo genere».

Un anno fa Sdi, Ds, e anche il Prc fecero cadere la proposta. Perché oggi dovrebbero rispondere in modo diverso?

«Perché si avverte l'esigenza di forme inedite per l'aggregazione politica. Tanto è vero che la proposta non si rivolge solo ai partiti tradizionali. Inoltre, si è aperta nei Ds una dinamica con divaricazioni sui contenuti (penso al tema della pace) che può essere oggettivamente di buon auspicio per la nostra proposta».

Allora lei si rivolge a una parte dei Ds?

«La mia proposta è rivolta a tutto il partito dei Ds, ma siccome sono abituato alla politica del possibile, vedremo chi ci starà in concreto».

Una sinistra allargata che dia voce all'opposizione che ha portato milioni di persone in piazza e ai partiti più energia e stimoli

Umberto De Giovannangeli

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sui rapporti con la leadership palestinese sembrano essere più dettate dalla necessità di un allineamento subalterno alla politica dell'Amministrazione Bush che ad una ponderata valutazione della crisi mediorientale». Ad affermarlo è l'ex ministro degli Esteri e vicepresidente del Senato Lamberto Dini.

Scriva sulla «Stampa» Pierluigi Battista a commento dell'incontro tra Silvio Berlusconi e il presidente israeliano Moshe Katsav: «La politica estera italiana non indossa più la kefiah». È così?

«Si tratta dell'affermazione di un giornalista che sembra riassumere il contenuto delle dichiarazioni attribuite al presidente Berlusconi e non interamente smentite. Vede, il presidente Berlusconi ci ha abituato oramai a dire molto francamente quello che ha dentro, che ha sullo stomaco, e le sue prime dichiarazioni sono la verità di quello che lui pensa, di ciò che sente. Poi, inevitabilmente, viste le reazioni che le sue idee, che i suoi sentimenti più profondi scatenano, ecco che arrivano la smentita e la correzione. La correzione dell'altro ieri in effetti è buffa. Perché dice no, che lui non ha detto di non voler più trattare con Arafat, anche se non lo considera più un interlocutore attendibile; ma dire che blocca ogni contatto con personaggi palestinesi coinvolti in atti di terrorismo è ridicolo. Perché quando mai, chiedo al presidente Berlusconi, le autorità italiane hanno intrattenuto rapporti con personaggi coinvolti in atti terroristici? Chi sono questi personaggi e come, dove, quando e chi li avrebbe incontrati? È una delle solite "berlusconate", dietro alla quale, però, si annuncia un riposizionamento dell'Italia nei riguardi del Medio Oriente e della crisi israelo-palestinese».

Ma se si parla di svolta, di riposizionamento strategico, si lascia intendere che il filo conduttore della politica estera dei passati governi fosse quello di un estremo "filo-arabismo". Lei che è stato il protagonista di quella politica estera, si sente sul banco degli imputati?

«Ma quale banco degli imputati, non scherziamo! L'Italia ha sempre mantenuto rapporti di amicizia con entrambe le parti, sia con Israele - ed io ho avuto ottimi rapporti con i ministri degli Esteri che si sono succeduti in Israele - che con i palestinesi. Rapporti fondati sul sostegno convinto degli Accordi di Oslo e sempre a sostegno del processo di pace, incoraggiando la parte palestinese - con la quale tradizionalmente l'Italia ha

“ L'ex ministro degli Esteri polemizza con le affermazioni che il premier ha fatto nell'incontro con il presidente Katsav: ho rotto i ponti con l'Anp

l'intervista

«Non ha senso la precisazione di Palazzo Chigi secondo cui ci si riferiva solo a personaggi coinvolti in atti terroristici: l'Italia non ha mai avuto rapporti con loro» ”

«Su Arafat Berlusconi subalterno a Bush»

Dini: non c'è bisogno di correzioni di rotta, Roma da sempre amica sia di Israele che dei palestinesi



Arafat con i suoi collaboratori nel suo studio

sempre avuto rapporti di vicinanza - a ricercare un accordo definitivo con Israele. Accordi che devono prevedere sia la costituzione di uno Stato palestinese ma anche il riconoscimento, non solo da parte palestinese ma di tutti i Paesi arabi, di confini sicuri per lo Stato d'Israele, così da garantirne non solo l'esistenza ma anche al stabilità nella pace. Abbiamo quindi sostenuto fortemente l'impegno del presidente Clinton a ricercare, principal-

mente nel biennio 1999-2000, questo accordo definitivo. Ma la nostra amicizia con Israele non è mai venuta meno; l'Italia non si è mai schierata a difesa di atti terroristici, che sono sempre stati condannati. Se un errore molto grave può essere imputato ad Arafat, è di non aver accettato la proposta avanzata dal presidente Clinton prima a Camp David e successivamente nei negoziati di Taba; una proposta che contemplava il ritiro d'Isra-

ele da circa il 93% della Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza. Dopo la prima e, soprattutto, la seconda Intifada, le credenziali di Arafat non sono certamente delle migliori, soprattutto per aver rifiutato la pace di Camp David, così vantaggiosa anche per i palestinesi. Detto questo, va però subito aggiunto, che gli atti terroristici non si possono attribuire direttamente ad Arafat. Il presidente palestinese e l'Anp non hanno il controllo com-

pleto delle varie fazioni palestinesi, alcune delle quali, finanziate anche dall'esterno, sono contro il riconoscimento dello Stato d'Israele e si battono con i mezzi terroristici, dalle auto-bombe ai kamikaze. Una escalation che è anche frutto di una esasperazione. Non dimentichiamo che anche gli israeliani - basti pensare alle cosiddette "eliminazioni mirate" di leader palestinesi e ancor più alle punizioni collettive - non è che si dimostrino

colombe innocenti. L'escalation c'è stata e le colpe vanno ricercate in tutte e due le parti. L'Italia ha sempre avuto una posizione di simpatia per un popolo, quello palestinese, che a detta delle stesse risoluzioni Onu è un popolo oppresso. Se Arafat ha grandi colpe, Israele ha la colpa di non aver mai rispettato quelle risoluzioni».

Presidente Dini, ma cosa significa veramente essere amici di Israele?

«Essere amici di Israele significa essere amici dello Stato d'Israele e di riconoscerne la sua esistenza; significa riconoscere ciò che il popolo ebraico ha subito, in termini di persecuzioni, nel corso del tempo e quindi il loro diritto ad uno Stato indipendente, liberi di vivere in pace nella Regione. Rispetto per lo Stato d'Israele non significa con-

dividere le politiche di ogni governo israeliano. Non credo che si possa dare molto credito nella ricerca della pace al governo Sharon. Se Arafat non ha le credenziali per essere un interlocutore attendibile, certamente il passato dell'attuale premier israeliano non è che siano molto migliori. Non mi pare che il governo Sharon abbia mai preso iniziative intese a ricercare la pace. Il che naturalmente non giustifica in alcun modo i gravi atti terroristici di cui si sono resi responsabili i palestinesi. Francamente mi pare molto difficile credere che siano Sharon e Arafat i leader che porteranno i due popoli alla pace. Lo dubito fortemente».

Torniamo alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi.

«In questo contesto, le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ed è ciò che più mi preoccupa, sembrano più dettate da un allineamento del tutto subalterno, di sudditanza alle posizioni americane, piuttosto che la riflessione di un pensiero su una politica mediorientale del governo italiano. Ed è un allineamento ad una politica mediorientale, quella del presidente Bush, che ha contribuito allo stallo del processo di pace. La Casa Bianca ha parlato della prospettiva della costituzione di uno Stato palestinese nell'arco di due anni, salvo poi non tradurre questa prospettiva evocata in una proposta di pace, sposando così più le tesi di Israele che quelle dei palestinesi. E Berlusconi si è accodato, acriticamente».

Germania

Chiude Radio Monaco la storica emittente italiana

Chiude Radio Monaco, l'emittente storica che dal 1964 ha informato quotidianamente in italiano generazioni di connazionali in Germania. Ieri Diego Vanzi, direttore dell'emittente, ha fatto sapere che sono giunte le lettere di licenziamento per tutti i 50 dipendenti di Radio Monaco, metà dei quali italiani. Dopo 38 anni l'attività cesserà il prossimo 31 dicembre. «È una tragedia per tutti», ha detto Vanzi. Radio Monaco viene realizzata e trasmessa dagli studi del Bayerischer Rundfunk, l'ente radiotelevisivo pubblico della Baviera. Un episodio inquietante intanto si è registrato a margine della vicenda: a Monaco è stato fatto circolare infatti un volantino xenofobo con su scritto «BR endlich Ausländer-Frey» (Bayerischer Rundfunk finalmente libera da stranieri). La frase ha un doppio aspetto inquietante, dal momento che al posto di «frei» (libero) figura la parola Frey (che si pronuncia allo stesso modo), ma è il cognome di Gerhard Frey, magnate dell'editoria e uno dei esponenti più in vista del neonazismo tedesco.

Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

“Paesi così poveri e arretrati fallirebbero. [...] Se entrassero nell'UE in tempi brevi ci troveremmo decine di milioni di persone da mantenere”.

Umberto Bossi, Ministro per le riforme
La Padania, 22/10/2002

Oggi l'Europa di domani

L'allargamento dell'Unione è un'occasione storica di pace, di stabilità e di emancipazione per i cittadini del continente europeo che guardano al futuro con un'intesa comune dopo due conflitti mondiali e cinquant'anni di separazioni. Le opportunità economiche che si delineano offrono nuove possibilità di sviluppo e di ricchezza contro le paure diffuse. Uniti possiamo affrontare le sfide della globalizzazione diffondendo i diritti e il modello sociale europeo.



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net

Umberto De Giovannangeli

Una speranza ed, insieme, una convinzione: quella di una coesistenza pacifica dello Stato d'Israele con uno Stato palestinese, in una Terra Santa senza armi né sangue. Una richiesta impellente: garanzie per i cristiani di poter celebrare il Natale a Betlemme non più occupata dai tank con la stella di Davide. Una speranza ed una richiesta avanzate da Giovanni Paolo II al presidente israeliano Moshe Katsav nel corso dell'incontro in Vaticano. Il pontefice e il capo dello Stato ebraico hanno parlato a quattr'occhi per circa quindici minuti. A Giovanni Paolo II, il presidente di Israele ha spiegato che intende fare di tutto per garantire le celebrazioni del Natale a Betlemme

e che è il suo Paese è pronto a ritirare l'esercito dalla Città del Cristo se non ci saranno «minacce di operazioni terroristiche». Un tema, quello della lotta al terrorismo, che fa da filo conduttore dell'intensa visita in Italia di Moshe Katsav. «Non ci può essere nessuna compressione verso i palestinesi finché ci sarà il terrorismo e il bagno di sangue. Se si mette fine al terrorismo, potranno riprendere i negoziati e i palestinesi potranno ottenere concessioni anche maggiori di quelle che abbiamo fatto», sottolinea Katsav al termine del suo incontro al Quirinale con Carlo Azeglio Ciampi. «Non si può distinguere - insiste il capo dello Stato israeliano - fra terrorismo e terrorismo, perché non si può distinguere il sangue che viene sparso e non si può consentire che il terrorismo si annidi in nessuna parte del mondo, perché se vince da una parte, si manifesterà anche altrove».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Oggi pesa il silenzio Dio, non si sente la sua voce. Rifutato dall'uomo, Dio pare disgustato dalle scelte dell'umanità, da qui non solo le catastrofi naturali, le carestie e le siccità ma anche la guerra, la scelta distruttiva dell'uomo. Sono stati questi i richiami espressi nell'udienza di mercoledì da Giovanni Paolo II commentando le parole del profeta Geremia. Un giudizio duro, radicale sulla società contemporanea che ha scosso l'opinione pubblica. Parole forti, ma non solo richiami spirituali, visto che lo stesso pontefice li ha collocati nella situazione che vive l'umanità oggi: tempo di ingiustizie e di violenza che ha nella minaccia di guerra in Iraq forse il suo punto più drammatico. E questo, malgrado i reiterati inviti di Giovanni Paolo II alla pace e al dialogo caduti nel vuoto. Il presidente Bush è fermo nella sua determinazione di attaccare Bagdad. È arrivato a minacciare l'uso di armi nucleari. La macchina bellica è già in moto e mentre continua il braccio di ferro tra l'amministrazione Usa e l'Onu.

La contrarietà della Chiesa cattolica alla guerra - che è anche delle altre chiese cristiane - appare confermata e resa più ferma dalle parole del Papa, anche se traspare un senso di impotenza. La linea strategica è stata indicata. Restano ancora alcune distinzioni, più che ai vertici vaticani nella sensibilità delle diverse realtà di Chiesa sull'intervento militare in Iraq. La Santa Sede ha chiarito in più occasioni la sua contrarietà verso scelte di guerra decise in modo unilaterale. Su questo si gioca il significato della politica e del processo del diritto internazionale. Il punto di fondo è il riferimento all'Onu, alla sua

“ Colloqui in Vaticano e al Quirinale Ciampi chiede una soluzione negoziata: l'Intifada deve cessare, l'occupazione militare non aiuta una pace sicura ”



Giornata di sangue nei Territori. Nella Striscia di Gaza uccisi 6 palestinesi, tra cui 5 manovali adolescenti. A Hebron colpiti a morte due militari ”

Il Papa: due Stati in una Terrasanta disarmata

Wojtyla incontra il presidente israeliano Katsav e chiede garanzie per il Natale a Betlemme

Una considerazione che il presidente italiano riprende e proietta sul tormentato scenario mediorientale: «Il terrorismo - afferma Ciampi - ha scavato un fossato fra due società civili destinate a vivere fianco a fianco. Questo fossato va colmato: l'Intifada deve cessare e l'occupazio-

zione militare non costituisce una pace sicura». «Israele - prosegue il capo dello Stato, che ha espresso solidarietà al popolo israeliano per il prezzo innocente pagato all'offensiva terroristica - ha il diritto di difendere i cittadini dagli attentati e dalle stragi. Tuttavia troverà sicurezza sta-

bile e duratura soltanto in una soluzione pacifica e negoziata della crisi. Una soluzione fondata su due Stati e due popoli in Palestina.

Una prospettiva che si scontra con un presente segnato dal sangue e da una violenza senza fine. Un presente che chiama in causa l'Unio-

ne Europea. «Dall'Ue - ribadisce Katsav - ci aspettiamo aiuti economici senza nessuna riserva per i palestinesi ma contemporaneamente chiediamo che siano interrotti i rapporti politici fino a quando non cesserà il terrorismo». Il capo dello Stato israeliano ha parole di grande apprezza-

mento verso «il premier Berlusconi, un vero amico di Israele». Ma la «porta sbarrata» di Palazzo Chigi ad Arafat e ai «dirigenti palestinesi coinvolti in episodi di terrorismo», scatenò la reazione degli ambasciatori dei Paesi arabi accreditati in Italia. Riuniti d'urgenza sotto la presidenza

del capo della missione diplomatica tunisina in Italia, hanno deciso all'unanimità di chiedere formalmente a Silvio Berlusconi «un incontro urgente» per chiarire se il presidente del Consiglio ha effettivamente tagliato tutti i contatti con i rappresentanti palestinesi dopo la strage di Netanya. Parla di pace, Moshe Katsav; auspica una soluzione politica al conflitto, Giovanni Paolo II e Carlo Azeglio Ciampi. Ma da vicino Oriente giungono solo notizie di guerra e di morte. Nella Striscia di Gaza sei palestinesi sono stati uccisi la scorsa notte dai soldati israeliani,

ma solo uno era un miliziano del Fronte popolare per la liberazione della Palestina che cercava d'infiltrarsi nella colonia ebraica di Gush Katif, mentre gli altri cinque - tutti di un'età compresa tra i 15 e i 16 anni - erano manovali clandestini alla disperata ricerca di lavoro e «armati» solo di scale con cui hanno cercato di scavare la recinzione di sicurezza a sud del valico di Karni, nella zona agricola di Johar El-Diq. Gli aspiranti manovali clandestini con le loro scale sono stati però individuati dai soldati israeliani che sorvegliavano la recinzione e che hanno aperto il fuoco e li hanno uccisi, pensando che si trattasse di miliziani impegnati in un altro tentativo d'infiltrazione. I loro corpi con accanto le scale ma privi di armi vengono rinvenuti alle prime luci del giorno. Sangue chiama sangue, in una spirale inarrestabile. Due soldati israeliani - un uomo e una donna - vengono colpiti a morte da un commando palestinese. L'agguato - in cui restano feriti altri due militari di Tsahal - è avvenuto lungo il cosiddetto «Cammino dei fedeli» che collega la Tomba dei Patriarchi di Hebron all'insediamento ebraico di Kiryat Arba.

Un soldato israeliano pattuglia una strada di Hebron

Foto di Nayef Hashlamoun Reuters



Pace, Giovanni Paolo II non è solo

Le minacce Usa di agire da soli compattano le gerarchie vaticane. Ma qualche differenza di toni resta

autorità. Se si dovesse rendere inevitabile un intervento della Chiesa, pur non approvando mai un intervento di tipo militare, potrebbe non opporsi ad azioni militari che avvenissero sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ma l'unilateralità propugnata dall'amministrazione Bush va contro questo principio di fondo

Il Pontefice ribadirà il suo pensiero martedì presentando la Giornata della Pace del prossimo primo gennaio ”

Un situazione ben diversa dalla prima guerra del Golfo, nel '91. Se in quell'occasione il Papa restò nella sostanza isolato nella sua posizione di contrarietà radicale dell'intervento, con episcopati e parti della segreteria di Stato che hanno espresso posizioni più possibiliste, questa volta il fronte si presenta compatto. Anche se qualche distinguo permane. «Vi sono modi diversi di percepire la problematica della guerra all'interno della comunità ecclesiale - rileva il direttore dell'agenzia stampa missionaria Misna, il comboniano padre Giulio Albanese - C'è chi continua a giustificare la guerra preventiva e quella giusta. Le parole del Papa dovrebbero scuotere questa parte della Chiesa». Per padre Albanese quello del Papa è stato un discorso provocatorio che deve spingere inevitabilmente le comunità cristiane e cattoliche a riflette-

re. «Questo silenzio di Dio, questo senso di "impotenza" da parte di Dio inviati ciascuno di noi ad essere militanti ad uscire allo scoperto, a venir fuori dal letargo determinato da un certo perbenismo. Ci viene chiesto di schierarci a favore dei valori del Regno che sono pace e giustizia. Di fronte a quello che

sta accadendo non possiamo rimanere inerti». Per il padre comboniano l'indicazione per la pace è inequivocabile. «Le giovani chiese del sud del mondo, quelle di frontiera sono quelle che più possono capire le parole del Papa, perché sono quelle che pagano sulla loro pelle le sofferenze della guerra. Per il Nord del mondo quelle parole possono essere sembrate esagerate, sproportionate, perché vivono un rapporto virtuale con la guerra. Non se ne conoscono i drammatici effetti». Il mondo cattolico - è la sua conclusione - è ancora diviso in due blocchi, c'è chi sostiene il «vangelo della pace», e chi ancora concilia l'Evangelo con categorie come guerra preventiva o guerra giusta.

È più ottimista don Tonio Dall'Olio, segretario di Pax Christi. «Questa guerra annunciata e minacciata ha risvegliato le coscienze dei credenti. Vi è un moto spontaneo di ribellione interiore e il Papa sta offrendo una sponda molto importante a questa realtà. Le sue parole sono state la trasposizione religiosa del "ripudio" della guerra di cui parla la Costituzione italiana» commenta. «Oggi la Chiesa, non solo realtà di base ma anche le diocesi - concludono più decisamente schierate contro la guerra e in modo assoluto».

Sulla pace Giovanni Paolo interverrà nuovamente martedì prossimo. Verà reso noto il suo messaggio per la XXXVI giornata mondiale della pace del 1° gennaio. Il titolo scelto «Paxem in Terris: impegno permanente» è già un richiamo che aiuterà credenti e non credenti ad un impegno preciso per la pace. Ma c'è anche chi auspica qualcosa di più impegnativo: un'enciclica dedicata a questo tema che aiuti tutta la Chiesa, anche la parte più timida, a chiarirsi le idee e a seguire coerenti percorsi di pace.

Angelo Sodano e Camillo Ruini condannano l'attacco preventivo a favore della dissuasione dell'Onu ”

Pedofilia, Law convocato dai giudici

Il cardinale Bernard Law e sette vescovi che hanno collaborato con lui nella diocesi di Boston hanno ricevuto un mandato di comparizione davanti a un gran giuri, che indaga su possibili reati penali nell'ambito dello scandalo sulla pedofilia nel clero cattolico americano. Lo scrivono i giornali di Boston citando fonti della magistratura. Il mandato sarebbe stato recapitato per ordine del procuratore di Boston Tom Reilly nella residenza del cardinale venerdì scorso, il giorno in cui l'alto prelato ha lasciato il Massachusetts per recarsi a Roma. Tra i sette vescovi che hanno ricevuto il mandato ci sono Thomas Daily, il vescovo di Brooklyn, John McCormack di Manchester in

New Hampshire, Alfred Hughes di New Orleans, Robert Banks di Green Bay in Wisconsin e William Murphy di Rockville Centre, nello stato di New York. Secondo i giornali di Boston sono tutti accusati di aver coperto numerosissimi casi di molestie sessuali di cui si sono macchiate prete della diocesi contro minori.

Law è da giorni a Roma per colloqui con le gerarchie vaticane, secondo voci non confermate avrebbe presentato le sue dimissioni ma non c'è ancora stato un incontro definitivo con il Pontefice, incontro che dovrebbe avvenire stamattina. Il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls, ieri si è limitato ad annunciare che - se verrà presa una decisione - questa sarà comunicata

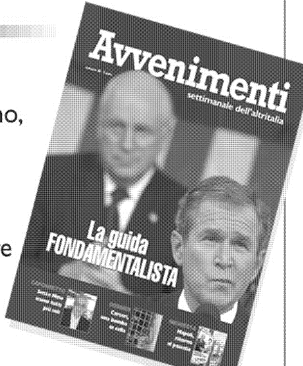
oggi. La Diocesi di Boston è letteralmente travolta dallo scandalo. Oltre ad essere ormai sull'orlo della bancarotta per fronteggiare le richieste di risarcimento delle vittime degli abusi sessuali, la comunità cattolica è lacerata dalla presa di posizione di 58 prete che hanno chiesto pubblicamente le dimissioni di Law, una sorta di rivolta contro le gerarchie ecclesiastiche colpevoli ai loro occhi di essersi preoccupate solo di tacitare lo scandalo. Ai prete «ribelli» si è affiancata ieri la Voce dei Fedeli, un gruppo che si proclama rappresentante di 25.000 fedeli offesi dalla copertura offerta dal cardinale a quelle che definisce «azioni del diavolo».

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Guerra**
Destra cristiana e integralismo, Bush media con i superfalchi
- **Dossier**
C'è una bomba in cella: le carceri stanno per scoppiare
- **L'inchiesta**
Napoli, la forza del passato
Il ritorno della camorra



diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	Prezzo annuo		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto	
	6 MESI	12 MESI	con sconti	senza sconti	senza sconti	senza sconti
12 MESI	7GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%	
	6GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%	
6 MESI	7GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%	
	6GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800	12,1%	

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

I CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,0156 dollari (+0,009), 1 euro = 124,5500 yen (+0,370), etc.

BOT

Table showing bond yields: Bot a 3 mesi 99,77 2,27, Bot a 12 mesi 97,31 2,41, etc.

Borsa

Chiusura in netto ribasso per la Borsa Valori, che si è accodata alle altre Piazze europee, nonostante la buona tenuta del Nasdaq a Wall Street. Il Mibtel ha registrato una flessione dell'1,07%, sopra i minimi toccati nel primo pomeriggio. Il peso delle Fiat (che ha perso nel durante anche oltre il 5%), dei bancari coinvolti nella vicenda e dei telefonici ha tarpato le ali ha un mercato che aveva tentato un recupero sulla scia dei dati macro americani. Segnale negativo anche per i titoli tecnologici: il Numtel finale ha chiuso a quota 1.354 (-1,81%). Scambi in calo, a 2,39 miliardi di euro. Il Fib dicembre ha chiuso a 22.410 punti, con oltre 22.100 contratti.

Secondo uno studio di Borsa Italiana sono 1.200 le società che potrebbero quotarsi in Piazza Affari

È un listino piccolo piccolo

MILANO Negli ultimi anni il mercato borsistico italiano è stato interessato da una forte crescita in termini di capitalizzazione, volume degli scambi e numero di società quotate ed è riuscito a rappresentare in modo adeguato la dimensione economica del Paese. Quarto in Europa per capitalizzazione, la dimensione del nostro mercato è tuttavia, per numero di società quotate, ancora inferiore a quella dei principali mercati europei. A fine 2001 erano quotate in Italia 288 società domestiche, contro le 1.923 del Regno Unito, le 791 della Francia e le 749 della Germania. È partendo da questi numeri che Borsa Italiana ha tracciato una panoramica delle società quotate in Italia per dimostrare come, sebbene il numero di società con caratteristiche dimensionali idonee alla quotazione sia inferiore a quello di Francia, Germania e Regno Unito e la propensione alla quotazione abbia storicamente espresso numeri inferiori nel confronto con i mercati azionari dei principali Paesi europei, nel nostro Paese ci siano notevoli margini per azioni e iniziative finalizzate alla crescita del listino.

gruppi esteri che operano nei settori industriali e dei servizi non finanziari, idonee a una possibile quotazione (fatturato superiore a 50 mln di euro, oltre 50 dipendenti e un margine operativo lordo positivo in almeno uno degli anni '98, '99, 2000), sono 1.200, operano principalmente nell'industria (69,8% del totale), sono di piccole dimensioni (75,9% delle imprese fattura meno di 150 mln di euro) e comprendono diversi casi di leadership all'interno dei distretti produttivi tipici del made in Italy (settori tessile, conceria, della ceramica, produzione di mobili, macchine industriali e gioielli). Le regioni con un bacino di aziende quotabili più ricco sono Lombardia (389 società), Emilia Romagna (176), Piemonte (119), Veneto (181), Lazio (62) e Toscana (57). La stima della capitalizzazione complessiva che queste società italiane apporterebbero al mercato quotandosi è nell'ordine di 200 miliardi di euro. La ripartizione del campione per capitalizzazione potenziale evidenzia l'esistenza di 35 società potenzialmente blue chips (capitalizzazione superiore a 800 milioni di euro), le rimanenti società sono mid e small caps, di cui 780 con capitalizzazione potenziale inferiore a 100 milioni di euro.

Monte Paschi lancia «Mutuo evento»: l'acquisto della casa a prova di imprevisti

MILANO Un mutuo per la casa pensato per chi ha intenzione di acquistare la sua prima abitazione, ma studiato anche per tenere conto del sopraggiungere di possibili imprevisti. È questo l'identikit di «Mutuo evento», un nuovo progetto messo a punto da Monte dei Paschi di Siena e dal sindacato degli inquilini Sunia, che offre la possibilità di sospendere il pagamento delle rate del mutuo fino a 18 mesi senza per questo dover fare fronte a spese aggiuntive. Così facendo, è stato spiegato nel corso dell'incontro di presentazione della nuova iniziativa da Patrizia Boscagli, direttore del settore Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena, «gli eventuali sottoscrittori di Mutuo Evento avranno la possibilità di interrompere i pagamenti mensili delle rate facendo fronte ad eventuali imprevisti che spesso e volentieri fanno capolino nella vita di ognuno di noi». In ogni caso la sospensione dei pagamenti mensili, ha sottolineato Patrizia Boscagli, la si potrà chiedere soltanto una volta nell'arco del periodo previsto dal mutuo. Per ora, è stato chiarito, per poter accedere il «Mutuo evento» si rende necessaria l'apertura di un conto corrente presso il Monte dei Paschi di Siena. Il nuovo prodotto, hanno spiegato i rappresentanti del Sunia, tiene conto del buon andamento del mercato delle abitazioni, e «alla luce di ciò esso potrà consentire a molti nostri iscritti, quindi inquilini, di diventare in tempi brevi proprietari di immobili». Per ora «Mutuo evento» è riservato ai soli iscritti al Sunia.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINMECCANICA, FOND ASSIC, FOND ASSIC R, GABETTI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATI CURIA DI RADIADOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various stocks and their market values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various funds and their performance.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their descriptions and performance metrics.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds across different sectors.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds.

BILANCIATI

Table listing balanced equity and bond funds.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar-denominated bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity and bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity and bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity and bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity and bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

appuntamenti

il concerto/1

Antonella Ruggiero fra tango e jazz per i bambini della Tanzania

IMPRUNETA Una delle voci più belle del panorama musicale italiano...
Teatro della Pergola: domani ore 21.00 Concerto musicale di Bach, Sweelinck, Couperin con A. Pianu...



il concerto/2

Mango e la sua rondine live al Centro Affari di Arezzo

AREZZO Anno d'oro, il 2002, per Mango. Il suo album, «Disincanto», ha ottenuto grandi riconoscimenti...
Sabato 21 dicembre ore 21.30 00127 licenza di trippalo...

il cinema

Vita, opere, vizi e virtù della coppia mito Laurel e Hardy

FIRENZE Tre giorni di cinema e incontri dedicati al mito imperituro di Stanlio e Ollio...
Venerdì 19 dicembre ore 21.00 Salli mortali...

gli incontri

Flores D'Arcais e la democrazia Alex Zanotelli e l'altro Natale

PISA Nell'aula Bianchi della Scuola Normale Superiore di Pisa oggi alle 17 il direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais parlerà di «La democrazia presa sul serio»...
Sabato 21 dicembre ore 21.15 It's all right...

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Martedì 17 dicembre ore 21.00 Concerto musicale di Bach, Sweelinck, Couperin con A. Pianu...

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Riposo prossimo spettacolo Gennaio 2003 (I viaggi di Calandrino ad Oriente del Decamerone)

Oggi ore 17.00 La Cenerentola con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti, scene di C. Chiarini, costumi di E. del Panta
Arezzo
TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397

Via Giovanni Maria Terrani, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso per restore
TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263

giorno & notte

Festa gay e lesbica alla Flog, cinema indiano allo SpazioUno

MUSICA Alla Flog (via Mercati 24b, ore 23, ingresso 10 euro) c'è la Festa di Azione Gay e Lesbica «Sancta Lucia Killer Nights»...
BISIO ANNULLATO E' stato annullato lo spettacolo che Claudio Bisio avrebbe dovuto tenere stasera a Monteroni d'Arbia...

Maderna. All'Omni (via Tevere 100, Osmannoro, ore 22) Nursery Crime live.
va in scena «Vite private» di Noel Coward con la premiata coppia Pambieri-Tanzi...

secolo». Nei locali di Cà Michele a Bonascola (via Perla 2a, Carrara, ore 17.30) incontro su «L'informazione resistente» con Sergio Bellucci...
CINEMA A Villa Arrivabene (piazza Alberti 1, Firenze, ore 20.45) proiezione a ingresso libero di «Ivan il terribile»...

TEATRO VERDI di Firenze
sabato 14 dicembre 20.45
HARLEM GOSPEL CHOIR
Il coro gospel più famoso al mondo
da venerdì 27 dicembre a lunedì 6 gennaio

scelti per voi

Rete4 16,00
PASSAGGIO A NORD OVEST
Regia di King Vidor - con Spencer Tracy, Robert Young, Ruth Hussey. Usa 1940. 126 minuti. Avventura.

Raitre 1,10
FUORI ORARIO - IRVING THALBERG
: BELLE, BESTIE, FREAKS, RIFARE IL CINEMA.
Film di montaggio a cura di Ghezzi Di Pace Franca Fumarola Giorgini Luciani Melani Turigliatto e Bendo-



Rete4 0,55
LITTLE BOY BLUE
Regia di Antonio Tibaldi - con Ryan Philippe, Nastassja Kinski, John Savage. Usa 1997. 100 minuti. Drammatico.

Raitre 2,40
MARGHERITA GAUTHIER
Regia di George Cukor - con Greta Garbo, Robert Taylor, Lionel Barrymore. Usa 1937. 108 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 'L'abito azzurro. Contenitore. "Un gioco nuovo"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO. News, traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore di

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 LA GRANDE SERA DI TELETHON. Contenitore.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 DELITTI SOTTO IL SOLE. Miniserie. "Chourno"

20.00 TUTTI INSIEME PER TELETHON. Contenitore. Conduce Milly Carlucci.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.40 TERZA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.
Con Ana Paula Arósio, Maria Fernanda Gaidano, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 REVENGE - DIFESA PERSONALE. Film Tv azione (USA, 2001).

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
13.15 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
13.30 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
13.45 BALLANDO AL BUIO. Film com- media (GB, 1990).

cinema
13.15 AMORI E RIPCICHE. Film commedia (USA, 1998)
15.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (USA, 1999)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Documentario. "Il recupero dello U-534"

TELE +
14.10 IL QUARTO ANGELO. Film drammatico (GB, 2001). Con Jeremy Irons

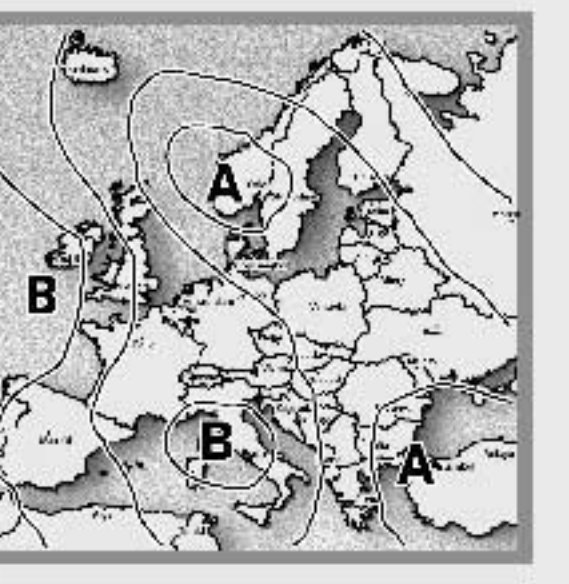
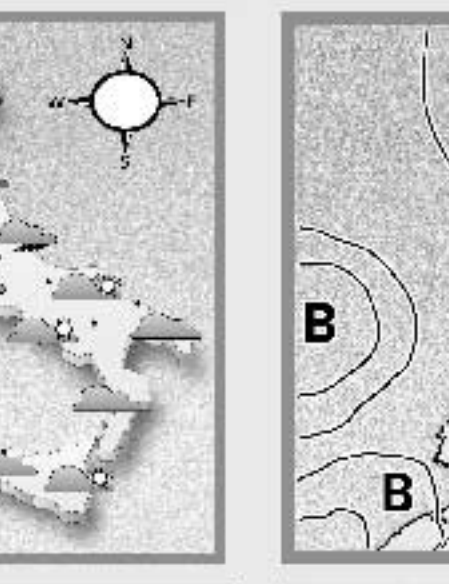
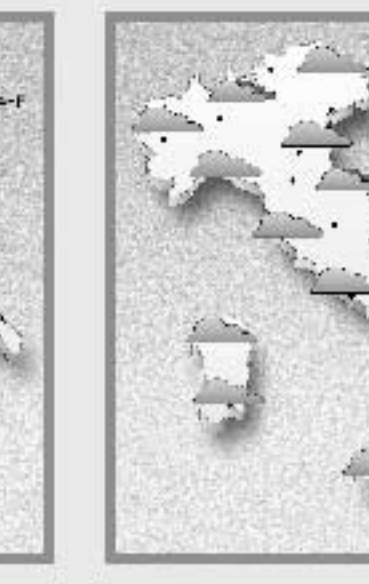
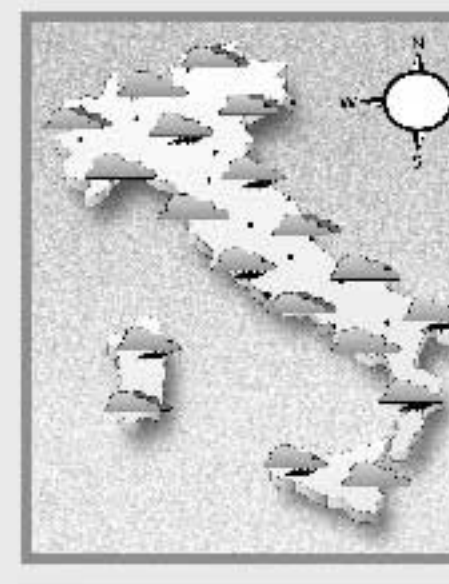
TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 NFL GAME DAY. Rubrica di sport

TELE +
14.05 MISTER HULA HOOP. Film com- media (USA, 1994). Con Tim Robbins

AOL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC 200. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. "Il colore della musi- ca italiana. Ospite: Carlotta"

IL TEMPO

Icone meteorologiche: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, moderato, debole, folto, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 0 3 VERONA 1 3 AOSTA -1 6
TRIESTE 1 5 VENEZIA 1 4 MILANO 1 2
TORINO -1 1 MONDOVI -1 -1 CUNEO -1 -2

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -1 0 OSLO -17 -11 STOCOLMA -5 -2
COPENAGHEN -2 0 MOSCA -9 -7 BERLINO -9 -3

OGGI
Nord: nuvoloso sul settore orientale, sull'Emilia-Romagna e sulle zone alpine con residue precipitazioni, ma in miglioramento. Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni adriatiche e sul Lazio con precipitazioni sparse, Sud penisola e Sicilia: variabile sulla Sicilia. Inizialmente nuvoloso sulle altre zone con precipitazioni sparse.

DOMANI
Nord: in prevalenza poco nuvoloso con locali addensamenti, specie sul settore orientale. Tendenza ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvoloso sul settore adriatico con residue precipitazioni, in miglioramento. Sud penisola e Sicilia: nuvoloso sul settore adriatico con residue precipitazioni, in miglioramento.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso si muove verso l'Italia, preceduto da correnti umide ed instabili.

ex libris

God's away on business

Tom Waits
«Blood money»

microbi

È BELLO AVERE PAURA! SÌ MA SOLO UN PO'

Manuela Trinci

Improvvisamente, catapultati giù da un calendario naturale, arrivano in casa ragni pelosi, maschere dalla brutta cera, scheletri, fantasmi, e altri mille mostri sbilenchi, con le code a forchetta, il mento barbuto, e il naso a polpetta! E loro, i bambini, che sino a pochi mesi prima piangevano alla sola vista di Mafefica, stanno lì a ridacchiare e controllare la paura dei grandi di fronte ai loro musei dell'orrore. Certo, qualche brivido di piacere la paura l'ha sempre provocato, nei maschi come nelle femmine; per esempio, volando giù dalle mini-montagne-russe, oppure nel castello della strega, fra ragnatele appiccicose e draghi infuocati. Ma verso i cinque anni è diverso, soprattutto per i ragazzini. Sussulti e palpiti da paura li ricercano proprio, mentre, incollati sul divano, ascoltano storie di mummie ingiallite e spaventapasseri viventi. Semplicemente si potrebbe pensare che ogni mostro - alla stregua di lupi e

orchi nella primissima infanzia - personifichi le pulsioni aggressive, consentendone l'espressione all'esterno. Ma gli psicologi dell'infanzia propendono invece per l'ipotesi che tanta passione horror sia dovuta ai contenuti edipici di quest'età: il desiderio di un amore assoluto, esclusivo, per uno dei genitori e la conseguente gelosia, rivalità, paura del castigo. Gli adulti sgridano, danno punizioni e, forse forse, in un eccesso d'ira e con gli occhi infuocati e con i denti radi come la morte secca, potrebbero arrivare anche a tagliare il pisellino. E di fronte a tali terribili mostri persecutori, le frontiere della fantasia devono urgentemente ampliarsi e, rovesciando le circostanze reali nel loro esatto contrario, trasformare difensivamente - suggeriva Anna Freud - i mostri generatori di paura in mostri soggetti al potere dello stesso ragazzino abbattuto. «Non devi aver paura, fai finta di essere tu il fantasma», spiegava il



trionfante Beppe al fratellino, insegnandogli inconsapevolmente un altro modo per vincere la paura: identificarsi - da chi è minacciato - in chi minaccia. Attraverso questi meccanismi difensivi più o meno funzionali e primitivi, la paura è sfidata, ribaltata, resa eccitante sino a provare a se stessi fino a che punto si resiste impavidi, senza perdere il controllo delle emozioni. I rischi, per qualcuno, si riconducono a una paura che viene così esaltata da erotizzarsi pericolosamente, per altri, la continua ricerca di materiale horror, è leggibile come un modo atarchica del bambino di contenersi da solo, di provare a se stesso i propri limiti psico-fisici. La soluzione non può essere certo la proposta made in Usa di sottoporre a censura la Strega di Biancaneve, piuttosto condividere i piccoli brividi e identificarsi, anziché con l'aggressore, con una gallina impaurita! (in *Che notte* di Lucia Scudieri, Ed. Fatatrac)

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forumdal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forumdal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Segue dalla prima

La società industriale fondava il proprio sistema su principi come il razionalismo, la standardizzazione dei prodotti e dei processi, la sincronizzazione dei tempi di lavoro e di vita, l'efficienza, l'accenramento piramidale dei poteri, l'economia di scala. La produzione avveniva principalmente nell'unità di luogo e di tempo della fabbrica industriale dove proprietari e proletari coesistevano e si scontravano. La forza lavoro era costituita prevalentemente da operai: 96% nelle fabbriche di Manchester ai tempi di Marx; 85% nelle fabbriche di Filadelfia ai tempi di Taylor.

Quando già la società industriale era trionfante in alcune zone (per esempio nel Michigan, nella Scozia o in Lombardia), altre zone non se ne erano neppure accorte (ad esempio la California, l'Occitania o la Puglia). E nelle stesse zone in cui l'industria si era rapidamente affermata, la cultura industriale stentava a prevalere e spesso la società continuava a seguire modelli ereditati dalla tradizione rurale, a causa del cultural gap ben studiato dagli antropologi.

Durante tutta la prima metà del Novecento, l'azione combinata del progresso tecnologico, dello sviluppo organizzativo, della globalizzazione, della scolarizzazione e dei mass media ha via via modificato la natura industriale del sistema produttivo e sociale. Così, quasi senza accorgercene, siamo scivolati in una società nuova, che per comodità chiamo «postindustriale», centrata sulla produzione di beni immateriali: servizi, informazioni, simboli, valori, estetica. Se, ancora quaranta anni fa, avessimo chiesto per strada, a un milanese, chi era la persona più potente della città, avrebbe risposto Pirelli o Falk, entrambi produttori di beni materiali. Se dieci anni fa avessimo ripetuto la stessa domanda allo stesso milanese, ci avrebbe risposto Berlusconi, Armani, Monsignor Martini o il giudice Borrelli: tutti produttori di beni immateriali.

Purtroppo, a causa del cultural gap, questa verità, immediatamente chiara per l'uomo della strada, è rimasta oscura e controversa per gli operatori economici e, peggio ancora, per gli intellettuali. Il risultato è che, se avessimo ripetuto la stessa domanda a un torinese, sia quaranta anni fa, sia dieci anni fa, sia l'altro ieri, ci saremmo sentiti rispondere sempre e solo: Agnelli, cioè la Fiat.

Oscar Wilde diceva che «la vita è ciò che succede mentre noi pensiamo ad altro». Mentre Torino, la Fiat e i sindacati metalmeccanici pensavano all'industria, il mondo intorno a loro diventava postindustriale. E la maggior parte dei sociologi industriali forniva il fondamento teorico e l'avallo scientifico a



Mentre lì si pensava all'industria, il mondo diventava postindustriale. Con nuovi prodotti: servizi, informazione estetica

Nel frattempo, cosa avveniva in altre aree del mondo già dominate dall'industria manifatturiera? Torniamo a Detroit. Con le sue tre grandi fabbriche - Ford, Chrysler e General Motors - questa città è rimasta per cinquant'anni il monumento dell'industria e dell'automobile, cioè del prodotto che, per antonomasia, è stato chiamato «la macchina». Quando, negli anni Venti, Henry Ford garantiva ai suoi operai il favoloso salario di cinque dollari al giorno, Detroit aveva due milioni di abitanti. Nell'immensa stazione Michigan Central arrivavano fiumi di immigrati e di uomini d'affari; negli alberghi lussuosi come lo Statler e il Fort Shelby scendevano clienti danarosi; la city pulsava di



Un operaio della Fiat seduto sull'autostrada

Luca Bruno/AP

business, orgogliosa dei suoi grattacieli brulicanti di colletti bianchi. Nella zona del Grand Circus Park ben cinquanta edifici erano dedicati agli spettacoli, con cinema e teatri che potevano accogliere contemporaneamente più di trentamila persone. Il Fox Theater era uno dei cinque maggiori centri di divertimento di tutti gli Stati Uniti. L'Hudson Building era il «grande magazzino» con la superficie di vendita più estesa del mondo, pari a due milioni di metri quadri. Cosa è oggi Detroit, la città che fu la più industriale del mondo? Ormai gli abitanti sono meno di un milione, il centro è deserto, il Michigan Theatre è adibito a parcheggio, l'Hudson Building ormai pericolante è stato fatto saltare con una carica di tritolo.

Si possono fare molti parallelismi tra le vicende di Detroit e quelle di Torino. Anche Torino è una «one company town». Per de-

cenni la Fiat ha mantenuto verso l'esterno una politica di isolamento imperialistico, ignorando gli altri soggetti attivi sul medesimo territorio. E ha mantenuto verso l'interno una politica di relazioni industriali basata sul controllo totale e sulla negazione di qualsiasi agguancio dei salari alla produttività. La miopia manageriale dell'azienda ha spinto i tecnici migliori ad uscire. La fuga dei cervelli dalla grande impresa incapace di valorizzarli ha comunque agevolato la nascita di piccole imprese specializzate in automazione: nel 1980 esse erano già 164 per un totale di quasi duemila lavoratori. Ma non sono state mai attivate reti vivaci tra grande e piccola impresa, così non sono stati mai incoraggiati rapporti fecondi tra industria e università. La grande impresa ha intrattenuto solo relazioni di dominio con i propri

Succede oggi a Torino quello che mezzo secolo fa accadde a Detroit, città Ford Azionisti, manager, ma anche sindacato e intellettuali: ecco chi ha sbagliato puntando su un futuro che non c'era più

stake holders, con la comunità circostante; i politici sono stati manipolati o ignorati.

Poi cominciò il declino industriale. In Piemonte, durante gli anni Settanta, il settore delle fibre ridusse del 62% i propri addetti; la Olivetti li ridusse del 45%. Nei primi anni Ottanta la Fiat dimezzò la propria forza lavoro, sotto l'urto dell'automazione, della globalizzazione, della ristrutturazione. Neppure queste scosse bastarono alla Fiat e ai sindacati metalmeccanici per prendere finalmente atto dell'avvento postindustriale e cambiare strategia. Da parte loro, molti intellettuali, non solo torinesi, continuarono a condurre indagini secondo un paradigma industriale, ormai privo di interesse pratico e di vigore propositivo. Il rapporto tra la grande azienda e le piccole imprese sub-fornitrici restò essenzialmente improntato al monopolio e al monopsonio. La competizione continuò a prevalere sulla collaborazione.

Ciò nonostante, un certo numero di imprese riuscì a raggiungere dimensioni più consistenti, a sviluppare una propria ricerca, a conseguire brevetti. Nel 1985 la Fondazione Agnelli promosse l'Associazione Tecnocity per il progresso tecnologico dell'area Torino-Ivrea-Novara, che avrebbe dovuto raggruppare grandi imprese pubbliche e private, banche, associazioni di imprenditori. I modelli di riferimento erano chiari: la Bay Area di San Francisco e la Route 128 di Boston. Ma erano evidenti anche le discrepanze rispetto a quei modelli: soprattutto il fatto che

l'Associazione torinese escludesse proprio le piccole imprese innovative, le università, gli enti pubblici territoriali.

E gli effetti negativi non si sono fatti aspettare. Torino non è riuscita ad afferrare a volo neppure gli ultimi vagoni del treno postindustriale; la Fiat ha inghiottito aiuti statali diretti e indiretti per miliardi di euro; l'agonia industriale della regione è risultata egualmente inevitabile. L'esito finale è stato affidato alla progressiva chiusura o alla immediata vendita della Fiat.

Luciano Gallino, che da sempre ha negato l'avvento postindustriale, ha scritto su *Repubblica* del 9 ottobre scorso: «Qualora la Fiat Auto dovesse davvero essere costretta a chiudere, oppure diventasse un reparto di seconda importanza della General Motors, si potrebbe annunciare in via ufficiale che l'Italia è entrata a far parte dei paesi periferici dell'economia planetaria, la serie C del sistema mondo». Ma siamo proprio sicuri che le aree mondiali di serie A sono tali grazie alle fabbriche di automobili? Si pensi ai miracoli high tech realizzati in pochi anni nella Sunbelt di Palo Alto, dove il connubio tra università e imprese informatiche ha determinato il salto diretto dai frutteti rurali al silicio postindustriale. Potrebbe obiettarsi che qui la trasformazione è avvenuta ex-novo, mentre a Torino era ostacolata dalla preesistenza della grande industria. Allora, meglio si attaglia il paragone con Boston, facilitato da un bel libro di Paolo Perulli (*Società e innovazione,*

Il Mulino, 1989).

A Torino la Fiat ha ostacolato la progressiva trasformazione della one-company town piramidale in distretto reticolare. A Boston le grandi imprese hanno favorito il distacco di specialisti capaci di inventare sia nuovi prodotti che nuovi processi organizzativi con nuove piccole imprese high-tech, basate sulla scienza, molto flessibili e specializzate. A Boston, nella metà del Novecento, le grandi industrie tessili e calzaturiere entrarono in crisi. Fosse stato in Piemonte, avrebbero invocato aiuti governativi e rottamazioni. Ma il New England era «la più grande concentrazione mondiale di talenti nel campo scientifico, ingegneristico e della ricerca», come lo definì nel 1950 il preside del Mit che, insieme ad Harvard, guidava questa concentrazione. Nel 1967 le nuove imprese high-tech localizzate lungo l'ormai famosa Route 128 (alla

quale, più tardi, si aggungerà la Route 495) sono già più di seicento. Nel 1982 gli addetti a queste aziende sono 320.000 e il solo settore elettronico occupa il 26% di tutti i lavoratori.

È nata una industria completamente nuova in cui le danze sono guidate dagli scienziati, i prodotti vengono rinnovati vorticosamente, i parchi industriali hanno sostituito i vecchi stabilimenti, la collaborazione tra industria, università e governo locale è intensa. Altro che restyling di facciata o altre trovate furbesche come quelle proposte da Berlusconi! Chiamare Ferrari una Fiat per attrarre compratori sarebbe come chiamare Everest il Gianicolo per attrarre scalatori.

Chi è protervo nel comandare, diventa sbracato nel servire. Così l'atto finale si è consumato ad Arcore, dove i vertici di quella che fu la Fiat si sono ridotti a postulanti in anticamera, mettendo stupidamente il pro-

prio collo sotto la mannaia che da tempo attendeva il momento giusto per la sua stupida vendetta. Se vi si aggiunge il parallelo declino fisico di quello che fu Gianni Agnelli, il quadro della débâcle è completo. Metafore del declino industriale più eloquenti di queste non le avrebbe sapute concepire neppure Molière.

Cosa avrebbero dovuto capire in tempo la Fiat e i sindacati metalmeccanici? Avrebbero dovuto accorgersi che lo scacchiere geo-economico e il mercato mondiale del lavoro postindustriale andavano differenziandosi in tre blocchi. Nel primo blocco si sono collocati i paesi - Stati Uniti, Giappone ma anche Svezia, Finlandia, Danimarca, Inghilterra, Germania, Francia e la stessa Italia - che producono soprattutto beni immateriali, idee e non hanno nessun interesse a tradurre quelle idee in beni materiali perché questo rende poco e inquina molto. Sono i paesi che consumano più energia, che fanno i maggiori investimenti in ricerca scientifica, che hanno la maggiore competitività globale, che assicurano i maggiori vantaggi all'imprenditorialità, che dimostrano la più alta creatività economica, che hanno lo sviluppo più veloce in Information and Communications Technology, che vantano il maggior numero di brevetti. Sono paesi con un PIL nazionale superiore ai mille miliardi di dollari e con un PIL pro capite intorno ai 30.000 dollari, dove i salari si aggirano intorno ai 20 dollari l'ora. Per quanto riguarda l'industria automobilistica, questi paesi tendono a trasferire le fabbriche all'estero o a farle marciare in casa con gli immigrati sottopagati, ma ne conservano gelosamente la gestione strategica e finanziaria, i laboratori di studio, ricerche e progettazione, le funzioni di design, immagine e comunicazione. Nel secondo blocco ci sono i paesi che stanno approdando a una fase industriale - Brasile, Corea del Sud, Romania, Singapore e molti altri - con un Pil pro-capite inferiore ai 10.000 dollari e con un costo del lavoro inferiore ai 10 dollari l'ora. Nella bella ricerca *Lettere da Singapore*, Giuseppe Bonazzi scrive: «Per capire la convenienza degli investimenti nei paesi che si affacciano oggi sul mercato del lavoro, bisogna tenere presente il costo lordo della manodopera: 24 dollari all'ora in Italia, 7 a Singapore e Hong Kong, 1 e mezzo in Malesia e Indonesia, uno in Cina. Meno di un dollaro in Vietnam, e meno ancora, probabilmente, in Laos, Cambogia, Birmania, Corea del Nord». È qui che si stanno ammassando le fabbriche di tutte le aziende multinazionali destinate a produrre beni materiali. Nell'ultimo blocco vi sono i paesi del Terzo Mondo, che non producono beni e che, per sopravvivere, sono costretti a scambiare braccia, materie prime, subordinazione

politica e basi militari in cambio di generi di prima necessità.

La Fiat e i sindacati metalmeccanici non hanno capito questo mutamento in atto. La sala presse del Lingotto, trasformata in un grande auditorium, resta l'unico, patetico conato illustre di trasformazione «postindustriale» da parte di un sistema ostile alla fantasia, all'estetica, persino all'intelligenza. Sono questi errori del passato prossimo che consentono oggi a Berlusconi di maramaldeggiare su un'azienda che è stata grande e che potrebbe tornare ad esserlo, purché su basi nuove. Ma di tutti gli errori, almeno uno resterà imperdonabile: quello degli economisti, dei sociologi, dei lavoratori che hanno insistito nell'accreditare la futura sopravvivenza e persino la centralità di un sistema industriale ormai tramontato per sempre.

Domenico De Masi



*Perugina vi augura
un Natale carico di Baci.*



PERUGINA
L'ARTE DEL GUSTO

*Lasciatevi conquistare dallo spirito della festa.
Quest'anno donate un Bacio Perugina. Regalerete
una specialità unica ed inimitabile a chi amate
e renderete questo Natale ancora più dolce.*

